



CONFIMI

08 gennaio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

08/01/2020 Gazzetta di Mantova Lavorare solo quattro giorni? «Il problema è lo stipendio»	5
07/01/2020 Serramenti + Design Ecobonus e sconto in fattura: in dl Bilancio 2020 nessuna "correzione"	7

CONFIMI WEB

07/01/2020 guidafinestra.it 23:59 Finco: bonus e malus della Legge di Bilancio 2020	9
07/01/2020 guidafinestra.it 13:25 Serramenti, chiusure e schermature per nuove aperture	11
07/01/2020 guidafinestra.it 13:25 Nuove aperture per serramenti, chiusure e schermature	13

SCENARIO ECONOMIA

08/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Domande senza risposta	16
08/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Siniscalco: «Un'agenzia per il lavoro in Africa»	18
08/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Spread, risparmi per 2,1 miliardi Più potere d'acquisto	19
08/01/2020 Il Sole 24 Ore Lotta all'evasione, caccia a 1,5 miliardi da scontrini e big data	20
08/01/2020 Il Sole 24 Ore L'autonomia di bankitalia dopo le crisi bancarie	23
08/01/2020 Il Sole 24 Ore Autostrade, Aspi prepara maxi progetto d'investimenti	26
08/01/2020 Il Sole 24 Ore Ex Ilva, l'Altoforno 2 resta aperto In discesa l'intesa Mittal-Governo	27

08/01/2020 Il Sole 24 Ore	29
I negoziati possono ripartire, il salvataggio resta un'impresa	
08/01/2020 Il Sole 24 Ore	30
Scontro Usa-Iran, tregua sui mercati: mini ripresa in Borsa	
08/01/2020 La Repubblica - Nazionale	32
Alitalia, il piano entro maggio Bruciati 300 milioni l'anno	

SCENARIO PMI

08/01/2020 Corriere della Sera - Torino	35
«La crisi del lavoro è una calamità»	
08/01/2020 Il Sole 24 Ore	37
Sconto in fattura, le utility possono usare il credito per le accise	
08/01/2020 Il Messaggero - Abruzzo	39
Un'unica Agenzia di sviluppo per il rilancio dell'economia	
08/01/2020 MF - Nazionale	41
Iccrea si accorda con il Fei e cede 230 mln di npl a Ifis	
08/01/2020 MF - Nazionale	42
Gli integratori lanciano Kolinpharma	
08/01/2020 Investire	43
PER L'EQUITY IL SEMAFORO E VERDE ALL'80 PER CENTO	
08/01/2020 Investire	45
Gli elefanti Popolare Bari e Bio-on nelle cristallerie degli MTFs	
07/01/2020 Italia Funds People	48
Nuove opportunità di investimento in PMI	
08/01/2020 Il Riformista	50
RIBELLI M5S IN FILA PER FIORAMONTI PRONTA LA QUINTA GAMBA DI CONTE	

CONFIMI

2 articoli

I sindacati: sì alla redistribuzione dell'orario in favore dell'occupazione Gli industriali: bene qualsiasi soluzione purché senza aggravii per le aziende il dibattito sulla proposta finlandese
Lavorare solo quattro giorni? «Il problema è lo stipendio»

Igor Cipollina

Igor Cipollina Rimbalzata dalla Finlandia appena oltre la linea del nuovo anno, la proposta continua ad alimentare un vivace dibattito pubblico e una fitta trama di sogni privati: sai che bello lavorare sei ore al giorno, oppure quattro giorni alla settimana, guadagnando lo stesso stipendio. Sai a quali e quante altre cose ci si potrebbe dedicare nelle ore scippate al tempo della fatica. Ma la Finlandia è lontana, non tanto e non solo secondo il metro della distanza geografica: sicuri che la formula proposta da Sanna Marin (ma quando non era ancora premier) sia declinabile anche in Italia? La Gazzetta lo ha domandato ai rappresentanti dei lavoratori e degli industriali mantovani. Cgil «Quello della riduzione degli orari e del tempo di lavoro a parità di salario è un tema posto dalla Cgil anche nell'ultimo congresso» ricorda il segretario Daniele Soffiati. L'obiettivo potrebbe essere duplice: «Una redistribuzione dell'orario in favore dell'occupazione e un miglioramento della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Anche a fronte dell'innovazione tecnologica che stiamo vivendo, ridurre la settimana di lavoro costituirebbe una misura di cosiddetta solidarietà espansiva, da generalizzare cioè in modo strategico per accrescere l'occupazione nel nostro Paese». Certo, mantenere la parità di lavoro richiederebbe «un quadro legislativo e fiscale di sostegno», e, in ogni caso, non potrebbe essere una misura applicabile a tutti i settori. In generale, osserva Soffiati, «la competizione basata sulla svalutazione del lavoro e la bassa qualità delle produzioni ha reso il nostro Paese, negli ultimi lustri, più disuguale». In conclusione: «Servono investimenti privati e pubblici per creare innovazione e occupazione, rafforzando gli ambiti su cui improntare lo sviluppo del futuro». Cisl «È una proposta interessante, che riecheggia il lavorare meno per lavorare tutti» riconosce il segretario della Cisl, Dino Perboni. Interessante, sì, ma non come misura permanente. «Noi stessi, per favorire la ripresa dell'occupazione, l'anno scorso avevamo sollecitato le imprese a dividere il lavoro che c'era piuttosto di ricorrere agli ammortizzatori sociali - ricorda Perboni - È la questione dei contratti di solidarietà espansiva per favorire le assunzioni. Contratti che, però, hanno incontrato la resistenza delle aziende. La Finlandia? Altra storia, sia per le dinamiche del mercato del lavoro sia per il quadro del welfare, più robusto del nostro». Resterebbe comunque il nodo della parità di stipendio, difficile da mantenere. «Vero - ammette il segretario della Cisl - ma nell'ottica di Industria 4.0 e degli effetti che produrrà, dovremmo porci il problema dell'orario, perché si va verso un modello di produzione nel quale le ore di lavoro saranno meno e più di qualità». Uil «Di ridurre l'orario di lavoro, da 40 a 36 ore, mantenendo lo stesso stipendio, se ne parlava in Italia durante il periodo pre-crisi - ricorda il segretario della Uil, Paolo Soncini - e si sta ricominciando a parlarne adesso. Dove trovare i soldi per garantire la stessa paga e assumere nuovo personale? Ci sono già bonus e agevolazioni fiscali, e poi bisognerebbe spostare l'attenzione altrove, sugli oltre 100 miliardi di evasione fiscale all'anno. Ecco, se ci s'impegnasse davvero a recuperarli, ci si potrebbe permettere la riduzione dell'orario di lavoro e tanto altro». Confindustria «Velleitaria»: così per il direttore di Confindustria Mantova, Mauro Redolfini, la proposta finlandese. Almeno nella sua applicabilità al caso italiano. Per due motivi. Primo: negli ultimi dieci anni il livello di competitività dei prodotti italiani non è cresciuto, ed è impensabile che aumenti se si riducono le ore lavorate mantenendo invariato il

costo della manodopera. Secondo: «Va benissimo qualsiasi soluzione, purché ci sia la copertura finanziaria e non si traduca in un aggravio per le aziende. Purtroppo, lo stato d'indebitamento generale e il piano finanziario del governo non incoraggiano la riduzione del cuneo fiscale». Apindustria Sulla stessa linea d'onda il direttore di **Apindustria**, **Giovanni Acerbi** : «In Italia dobbiamo misurarci con due grandi problemi, la bassa produttività e l'eccessivo costo del lavoro. Il guaio è che non si migliora la produttività delle persone facendole lavorare meno». Quindi? L'appello è per la politica: «Se vuole fare qualcosa, intervenga sul cuneo fiscale». --

Ecobonus e sconto in fattura: in dl Bilancio 2020 nessuna "correzione"

dal MiSE avvenuto lo scorso 31 ottobre. Tavolo al quale hanno partecipato anche le associazioni che da mesi sollecitano un intervento del Governo (tra cui ANFIT, Assites, CNA, **FINCO** e UNICMI) affinché si provveda alla soppressione dell'articolo 10. Soppressione che lo stesso Ministro Stefano Patuanelli aveva già implicitamente escluso nel "Questiontime" svoltosi al Senato in ottobre. Di variazioni e non di cancellazione ha fatto pure riferimento ANCE lo scorso novembre, nel corso delle audizioni palamentari la Legge di Bilancio 2020 che si sono svolte presso le Commissioni congiunte 5a Senato e V Camera. Diversi gli emendamenti depositati in tal senso il cui seguito dipenderà dal voto del Parlamento. In tutti i casi bisognerà aspettare il voto finale per averne certezza.

CONFIMI WEB

3 articoli

Finco: bonus e malus della Legge di Bilancio 2020

Finco: bonus e malus della Legge di Bilancio 2020 8 gennaio 2020 Alcune considerazioni sulla legge di bilancio (a punti) da parte della Federazione delle Industrie per le Costruzioni Da Finco giungono alcune considerazioni (a punti) sulla legge di Bilancio 2020 da parte del dott. **Angelo Artale**, direttore generale della Federazione delle Industrie per le Costruzioni. Alla Federazione aderiscono, tra le altre, associazioni del mondo del serramento e affini quali Acmi, Anfit, Assites e Unicmi. Opportunamente Finco amplia la sua (e nostra) visione sulla Finanziaria di quest'anno, al di là di quello che è stato riportato da media negli ultimi 20 giorni: . Ecco le riflessioni di Artale: 1) Bene il bonus facciate e comprensibile la limitazione dell'agevolazione a quelle esterne ma non quella alle sole superficie opache. I pro della misura superano i contro: poco comprensibili poi le critiche "ambientaliste" da parte degli stessi che si oppongono a spada tratta alla "plastic tax". Chi non vuole spendere comunque, non avrebbe fatto interventi più incisivi della tinteggiatura. Ma chi tocca l'intonaco per più del 10% è costretto all'efficientamento energetico. Peraltro, in occasione del ventennale Finco a Milano nel 2015, Innocenzo Cipolletta, membro del Comitato Consultivo della Federazione, aveva lanciato l'idea. 2) Bene la conferma - ancorché sempre di breve periodo - dei bonus per efficienza energetica e sismica nonostante per infissi e schermature solari continui ad applicarsi il 50% e non il 65%, ma (vedi punto seguente). 3) Male, anzi malissimo, il permanere della ritenuta dell'8% sui bonifici relativi agli interventi per la riqualificazione energetica, in presenza peraltro della fatturazione elettronica e quindi con il solo scopo di far cassa sulla pelle delle imprese. Occorre riportarla al 4%, come in precedenza. 4) Bene/Male, lo sconto in fattura, a seconda che lo si cambi o meno in linea con la risoluzione approvata dalla Commissione decima del Senato (vedi in proposito al link), magari con soglia di applicazione a 200.000 euro e solo per lavori importanti. Lo sconto in fattura è invece bene rimanga per i lavori relativi al sisma bonus. 5) Bene/Male la variazione solo parziale (applicabilità sopra i 200.000 euro e comunque sempre di troppo complessa attuazione) del meccanismo di anticipazione sulle ritenute per la manodopera impiegata in appalti e subappalti. 6) Bene nel settore immobiliare la conversione a regime della cedolare secca al 10%. Sul tema patrimoniale riterremo opportuna - in linea con quanto richiesto da Confedilizia - l'esenzione degli immobili inagibili, di quelli nei piccolissimi comuni e di quelli non allacciati ai servizi pubblici. 7) Bene l'impegno sulla manutenzione del territorio, se si traduce in pratica, finalmente. Ricordiamo che Finco ha promosso nel tempo i progetti "Per un'Italia più bella e più Sicura " e "Legge obiettivo no, Obiettivo Manutenzione si". Alla fine il Decisore ha mostrato, così come nel caso del Libro Bianco realizzato da Finco con Enea e che ha dato il via ai bonus sulla riqualificazione energetica, di non essere sordo alle richieste della Federazione, sia pure con percorsi talvolta non lineari. Sul resto purtroppo il giudizio non può essere al momento (e temiamo anche in seguito) positivo. Al di là della "plastic tax" e della "sugar tax"- ispirate da principi condivisibili ma la cui applicazione dovrebbe essere più graduale - non si può non sottolineare, ancora una volta, come alcuni nodi fondamentali e strutturali siano ben lungi dall'essere adeguatamente affrontati: a) in primis quello della spesa pubblica corrente e priva di ritorni; b) in secondo luogo la devastante occupazione del mercato da parte di aziende statali e soprattutto municipali, che in alcuni casi (vedi AMA/ATAC a Roma) costituiscono la summa di come non deve essere speso il denaro dei

contribuenti. E, visto che siamo in periodo di rinnovo delle relative governance, cerchiamo di scegliere persone capaci (bene il pressing sulle competenze da parte di Federmanager). c) Un fisco oramai arrivato ad un'imposizione mediamente di oltre il 40% e sempre attento ai soliti noti (vedi ad esempio incremento imposta auto aziendali fortunatamente rientrato) e di sempre più farraginoso applicazione. d) Una burocrazia che, ad onta di tutte le sempre sbandierate migliori intenzioni, rimane un fardello per lo sviluppo del Paese e sostanzialmente un nemico - invece che un facilitatore - per cittadini ed imprese. e) Un sistema della giustizia che mina alla base un collante fondamentale della convivenza che è la certezza e la rapidità del diritto e che è ormai arrogantemente autogestito, ben oltre il dettato costituzionale, dalla categoria dei magistrati che fanno e dis fanno senza ostacolo e controllo alcuno. E che sono autogovernati da un organo - il Consiglio Superiore della Magistratura - che va radicalmente cambiato. Sarà ora di dirlo. Sono problemi che vengono da lontano, certamente, ma riusciamo ad iniziare almeno a metterci mano, o dobbiamo aspettare che questo Paese involva fino a collocarsi idealmente dall'altra parte del Mediterraneo? Infine un accenno va fatto al Progetto Italia con il quale si fonderanno Salini, Astaldi, Cossi e forse anche Pizzarotti e Trevi. Cioè un gigante di cui abbiamo letto nei dettagli, giornalmente, degli aspetti di governance, ma assai poco delle regole di "ingaggio" di mercato. Che vi sia necessità di reagire ad una crisi sistemica d'accordo, ma è opportuno sapere dove e su quale tipologia di appalti intende lavorare quello che da solo varrà una significativa parte del mercato delle grandi imprese in Italia. a cura di Ennio Braicovich

Serramenti, chiusure e schermature per nuove aperture

Serramenti, chiusure e schermature per nuove aperture 7 gennaio 2020 Il punto sulle prospettive che si aprono per il settore dopo l'approvazione della Legge di Bilancio 2020 Per l'ampio settore dei serramenti, chiusure e schermature si apre l'anno facendo subito una prima valutazione della Legge di bilancio 2020. Ammettiamo che non è andata male. Anzitutto, è stato svuotato l'articolo 10 del Decreto Crescita e disattivato lo sconto immediato in fattura che ha reso felici pochissimi ed è stato una sciagura per molti. Lo sconto in fattura permane ma limitato a opere di riqualificazione di primo livello (vedi DM 26 giugno 2015) di importo pari o superiore a 200 000EUR. Poi, abbiamo la proroga, fino a fine dicembre 2020, dell'ecobonus, del bonus casa e del bonus mobili ed elettrodomestici. Certo, sarebbe stato meglio ottenere una proroga di ampio respiro (triennale?) e soprattutto sarebbe stato meglio riuscire a portare casa il 65% di detrazione fiscale anche per serramenti, chiusure e schermature come avviene per certi tipi di caldaie. Ma non disperiamo. Abbiamo ancora parecchie frecce al nostro arco da scagliare. Qualificare la posa per offrire il meglio Da pochissimo abbiamo un sistema ufficiale di qualificazione dei posatori di serramenti secondo Uni 11673 e i primi enti accreditati Accredia in grado di rilasciare i patentini di posa. I primi calcoli degli esperti portano a prevedere alcune migliaia di esperti posatori qualificati da ente terzo indipendente entro fine anno. Se i numeri fossero confortanti, le Associazioni del settore sarebbero in grado di proporre a Governo, MEF, MISE ed Enea un doppio regime di detrazioni fiscali per i serramenti: 50% per una posa 'normale' e 65% per una posa qualificata. Rischiamo così di creare una bella frattura all'interno del settore serramenti, tra produttori, rivenditori e posatori? Non direi. Abbiamo calcolato che nel corso degli ultimi tre anni, in pratica dall'apparizione della prima Uni 11673, sono oltre 5 mila gli operatori del settore che hanno seguito i corsi di posa "già in linea" con la norma. In totale sono circa 10 mila gli operatori che hanno seguito un corso di posa. Siamo sicuri che molti otterrebbero il patentino di posa con poco sforzo. Un'altra certezza è che gli operatori, finora rimasti indecisi, sarebbero pronti a salire su carro della qualificazione della posa se questa fosse correlata a un premium, ovvero, ad esempio, il 65% anziché il 50% standard. Se le cose stanno così, si delineano nuove aperture per il settore. Le opportunità aperte dal Bonus Facciate 90pc Torniamo per un attimo indietro alla Legge di Bilancio 2020. La grande novità è il bonus facciate con il 90% di detrazione. Mettiamoci il cuore in pace. L'elevatissima detrazione vale solo per gli "interventi, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna, finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti ubicati in zona A o B". Laddove per "Zona A" si intendono i centri storici) e per "Zona B" le aree totalmente o parzialmente edificate. Il beneficio riguarda esclusivamente gli interventi sulle strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi. Anche qui si affacciano nuove aperture da studiare attentamente. Il primo riferimento va ai parapetti dei balconi che tanti serramentisti rinnovano. Il secondo riferimento sono le "struttura opache di facciata". Scuri, antoni, persiane e tapparelle sono sicuramente elementi opachi di facciata. Prima di entusiasmarci però attendiamo una risoluzione chiarificatrice dell'Agenzia delle Entrate. Infine, è da sottolineare, cosa che pochi sanno nel settore, che in caso di riqualificazione energetica dell'edificio la detrazione per serramenti, chiusure e schermature può salire fino al 70-75% e nel caso di interventi da sisma bonus fino all'80-85%. E non solo per le parti condominiali ma anche per lavori effettuati contestualmente sulle singole unità immobiliari. Altri prossimi

impegni per il settore dei serramenti, chiusure e schermature E poi, rimane sempre la micidiale ritenuta d'acconto dell'8% sui bonifici per ecobonus e bonus casa che va riportata al 4%. Infine, ma qui il Parlamento e i politici c'entrano poco, occorre trovare soluzioni di finanziamento agevolato per i clienti che vorrebbero e non possono e che sono stati sedotti dall'improponibile sconto in fattura. Una soluzione immediata è il credito al consumo. Mai visto tassi così bassi da oltre cinquant'anni. Un'altra proposta è quella dell'ecocredito alla francese in cui lo Stato si prende carico del costo degli interessi. Una proposta rilanciata da Finco e che meriterebbe maggiori attenzioni. Immagine: fonte Enea a cura di Ennio Braicovich

Nuove aperture per serramenti, chiusure e schermature

Nuove aperture per serramenti, chiusure e schermature 7 gennaio 2020 Il punto sulle prospettive che si aprono per il settore dopo l'approvazione della Legge di Bilancio 2020 Per l'ampio settore dei serramenti, chiusure e schermature si apre l'anno facendo subito una prima valutazione della Legge di bilancio 2020. Ammettiamo che non è andata male. Anzitutto, è stato svuotato l'articolo 10 del Decreto Crescita e disattivato lo sconto immediato in fattura che ha reso felici pochissimi ed è stato una sciagura per molti. Lo sconto in fattura permane ma limitato a opere di riqualificazione di primo livello (vedi DM 26 giugno 2015) di importo pari o superiore a 200 000EUR. Poi, abbiamo la proroga, fino a fine dicembre 2020, dell'ecobonus, del bonus casa e del bonus mobili ed elettrodomestici. Certo, sarebbe stato meglio ottenere una proroga di ampio respiro (triennale?) e soprattutto sarebbe stato meglio riuscire a portare casa il 65% di detrazione fiscale anche per serramenti, chiusure e schermature come avviene per certi tipi di caldaie. Ma non disperiamo. Abbiamo ancora parecchie frecce al nostro arco da scagliare. Qualificare la posa per offrire il meglio Da pochissimo abbiamo un sistema ufficiale di qualificazione dei posatori di serramenti secondo Uni 11673 e i primi enti accreditati Accredia in grado di rilasciare i patentini di posa. I primi calcoli degli esperti portano a prevedere alcune migliaia di esperti posatori qualificati da ente terzo indipendente entro fine anno. Se i numeri fossero confortanti, le Associazioni del settore sarebbero in grado di proporre a Governo, MEF, MISE ed Enea un doppio regime di detrazioni fiscali per i serramenti: 50% per una posa 'normale' e 65% per una posa qualificata. Rischiamo così di creare una bella frattura all'interno del settore serramenti, tra produttori, rivenditori e posatori? Non direi. Abbiamo calcolato che nel corso degli ultimi tre anni, in pratica dall'apparizione della prima Uni 11673, sono oltre 5 mila gli operatori del settore che hanno seguito i corsi di posa "già in linea" con la norma. In totale sono circa 10 mila gli operatori che hanno seguito un corso di posa. Siamo sicuri che molti otterrebbero il patentino di posa con poco sforzo. Un'altra certezza è che gli operatori, finora rimasti indecisi, sarebbero pronti a salire su carro della qualificazione della posa se questa fosse correlata a un premium, ovvero, ad esempio, il 65% anziché il 50% standard. Se le cose stanno così, si delineano nuove aperture per il settore. Le opportunità aperte dal Bonus Facciate 90pc Torniamo per un attimo indietro alla Legge di Bilancio 2020. La grande novità è il bonus facciate con il 90% di detrazione. Mettiamoci il cuore in pace. L'elevatissima detrazione vale solo per gli "interventi, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna, finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti ubicati in zona A o B". Laddove per "Zona A" si intendono i centri storici) e per "Zona B" le aree totalmente o parzialmente edificate. Il beneficio riguarda esclusivamente gli interventi sulle strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi. Anche qui si affacciano nuove aperture da studiare attentamente. Il primo riferimento va ai parapetti dei balconi che tanti serramentisti rinnovano. Il secondo riferimento sono le "struttura opache di facciata". Scuri, antoni, persiane e tapparelle sono sicuramente elementi opachi di facciata. Prima di entusiasmarci però attendiamo una risoluzione chiarificatrice dell'Agenzia delle Entrate. Infine, è da sottolineare, cosa che pochi sanno nel settore, che in caso di riqualificazione energetica dell'edificio la detrazione per serramenti, chiusure e schermature può salire fino al 70-75% e nel caso di interventi da sisma bonus fino all'80-85%. E non solo per le parti condominiali ma anche per lavori effettuati contestualmente sulle singole unità immobiliari. Altri prossimi

impegni per il settore dei serramenti, chiusure e schermature E poi, rimane sempre la micidiale ritenuta d'acconto dell'8% sui bonifici per ecobonus e bonus casa che va riportata al 4%. Infine, ma qui il Parlamento e i politici c'entrano poco, occorre trovare soluzioni di finanziamento agevolato per i clienti che vorrebbero e non possono e che sono stati sedotti dall'improponibile sconto in fattura. Una soluzione immediata è il credito al consumo. Mai visto tassi così bassi da oltre cinquant'anni. Un'altra proposta è quella dell'ecocredito alla francese in cui lo Stato si prende carico del costo degli interessi. Una proposta rilanciata da Finco e che meriterebbe maggiori attenzioni. Immagine: fonte Enea a cura di Ennio Braicovich

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

Da Ilva a Alitalia

Domande senza risposta

Daniele Manca

La parola fine non è stata ancora scritta nella lunga storia dell'Ilva. Per fortuna. Con la decisione del Tribunale del Riesame di Taranto di bloccare lo spegnimento dell'altoforno 2 della società in amministrazione straordinaria, possono riprendere i lavori affinché sia rimesso a norma. Ma soprattutto potrà riprendere la trattativa tra governo, ArcelorMittal, Cassa depositi e banche creditrici perché si possa delineare un percorso di rilancio di quello che rimane uno dei maggiori attori nella produzione di acciaio in Europa.

Una buona notizia per la comunità di Taranto, per i lavoratori dell'Ilva, per il Paese. Ma quante volte abbiamo sentito queste parole negli ultimi anni? E soprattutto quante ancora ne scriveremo per Alitalia? O per Autostrade? Per non parlare delle riforme rimesse in discussione: da quella Fornero sulle pensioni a quella, come abbiamo sentito in queste ore, del Jobs act. E quanto possiamo resistere come cittadini, famiglie, imprese, viaggiando con lo sguardo perennemente rivolto all'indietro o chino su dossier infiniti?

È facile trovare il colpevole nel governo. Un governo che ha il peccato originale di essere nato non per scelta ma per necessità. E che per questo ha messo assieme forze politiche di diversa estrazione e orientamento. Ma peccato originale o meno, questo non può essere un alibi per non dare risposte.

Servono risposte a domande che sono persino disarmanti nella loro semplicità. Ma senza le quali continueremo a inviare a chi vive e lavora in Italia, ai nostri partner dentro e fuori il Paese il peggior messaggio: quello paralizzante della incertezza.

Lo ricordavamo nei giorni scorsi. A novembre sui conti correnti italiani secondo l'Associazione bancaria erano depositati 1.577 miliardi. Fermi. Risorse che potrebbero essere investite dalle imprese, potrebbero alimentare i consumi. E che invece sembrano prendere la forma di un gigantesco paracadute che gli italiani, le aziende, tengono pronto temendo un futuro peggiore.

Subiamo la continua costituzione di cabine di regia, gruppi di studio, task force volanti, ma chi sta dicendo al Paese con chiarezza e decisione che la seconda manifattura d'Europa, vale a dire l'Italia, noi, abbiamo bisogno di un gruppo come l'Ilva? Ogni volta che la magistratura interviene in economia è una sconfitta, indice che qualcosa non ha funzionato come dovrebbe. Questo la politica sembra non comprenderlo beandosi quando riceve tempo, come ieri sull'Ilva. Dannandosi quando i giudici impongono il loro ritmo.

Leggere le motivazioni dell'assoluzione di Fabio Riva dall'accusa di bancarotta fraudolenta relativo all'Ilva dove si afferma che non c'è stato il «contestato depauperamento generale della struttura», aprirà a nuovi contenziosi? E ad altrettanta incertezza? Probabile. Mettere le migliori menti al lavoro sul futuro dell'Ilva, dai banchieri, agli imprenditori, ai manager non potrà mai avere effetti tangibili se non si è convinti che l'Italia, come la Germania e la Francia, potrà contare su acciaierie che non uccidono le persone.

L'Italia ha bisogno o no di una compagnia di bandiera? Se si crede che la risposta sia «sì» lo si dica chiaramente. Non si imponga surrettiziamente la tassa occulta dei «prestiti ponte». Facendo salire il conto per i cittadini. Spingendo così i contribuenti ad aspettarsi che, avendo già pagato 9 miliardi per far volare Alitalia negli ultimi anni, possano arrivare altri conguagli, naturalmente a loro spese.

Se invece si pensa che possano bastare più di due decenni di tentativi falliti, si lasci risanare chi sa farlo. Assumendosene la responsabilità, a cominciare dalla salvaguardia dei lavoratori. È lodevole e doveroso, quando possibile, l'intento di tenere tutto assieme, dalle ristrutturazioni ai rilanci. Ma politica ed economia sono complementari quando ognuno rispetta il proprio ruolo. Su Autostrade in quale ginepraio ci si sta infilando con quell'articolo 35 del «Milleproroghe» sul ritiro della concessione? Uno Stato che non ha avuto la capacità di controllare le manchevolezze evidenti del concessionario in questi anni, quale garanzia può dare di essere un gestore migliore? O si pensa che gestire sia meno complicato che controllare?

Certo, servirebbe riavviare la macchina di una Pubblica amministrazione che si è impigrata e deprofessionalizzata tra elezioni continue, maggioranze che si succedono badando più alla sopravvivenza che all'effettiva azione. E servirebbe una politica che non punti a vincere nelle urne ma a passare al governo che seguirà un Paese migliore di come lo aveva trovato. Lasciateci, in questo inizio d'anno, preferire al cinismo di chi pensa a consolidare se stesso puntando sul passato, la convinzione (lo sappiamo, forse ingenua), che chi vuole lavorare per il futuro abbia davanti a sé una strada sicuramente più impervia ma utile al Paese. E magari anche a loro stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Necessità

Servirebbe una politica che non punti a vincere nelle urne ma a costruire un Paese migliore

La lettera

Siniscalco: «Un'agenzia per il lavoro in Africa»

Domenico Siniscalco

Caro direttore:

ho trovato particolarmente stimolanti le riflessioni di Ferruccio de Bortoli sui flussi migratori, pubblicate sul Corriere del 5 gennaio. Nel continente africano, nei prossimi 10 anni, 440 milioni di giovani entreranno sul mercato del lavoro. Di questi, solo 140 milioni troveranno presumibilmente un'occupazione nei Paesi d'origine. Il resto, stiamo parlando di 300 milioni di persone, tenderà la strada migratoria verso il mondo sviluppato più vicino. Cioè l'Europa dove la popolazione invecchia drammaticamente. Ad esempio, sempre nel 2030, in Italia ci sarà un pensionato ogni due lavoratori attivi. Non a caso, il 2030 è considerato da tutti l'anno critico per il nostro sistema previdenziale. È evidente, quindi, che urge individuare una soluzione. Con un gruppo di ricercatori abbiamo elaborato un pensiero non ancora approdato a livello di progetto: creare una sorta di Agenzia europea per il Lavoro in Africa. In altre parole, si tratterebbe di organizzare nei diversi Stati africani corsi di educazione e formazione, per creare le professionalità che verranno richieste dal mondo del lavoro europeo e africano nel prossimo decennio. Si tratta dunque di qualificare il lavoro africano per sostenere la capacità produttiva in Africa e in Europa. Un progetto del genere permetterebbe di formare lavoro regolare per un'Europa che cambia e per l'Africa che ha urgente bisogno di sostenere il proprio sviluppo. Questa iniziativa, che può far leva anche su contributi privati, può essere affiancata da politiche complementari, come la creazione di incubatori di impresa. Ma in ogni caso, partire dalla formazione di capitale umano pare una mossa evidente e relativamente poco costosa rispetto agli stanziamenti dell'Unione Europea per l'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

In viaggio Una famiglia di migranti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Istat I dati

Spread, risparmi per 2,1 miliardi Più potere d'acquisto

Mario Sensini

Altri 900 milioni nel terzo trimestre. Il «dividendo» dello spread, il differenziale dei tassi d'interesse italiani rispetto alla Germania, che è sceso parecchio tra il 2018 ed il 2019, continua a crescere. Nei primi nove mesi del 2019, secondo i dati sulla contabilità nazionale diffusi ieri dall'Istat, la spesa per gli interessi sui titoli di Stato si è ridotta di 2,1 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2018.

La flessione dei tassi, e la riduzione della spesa, alla fine, hanno più che compensato un leggero peggioramento di fondo del bilancio pubblico. L'avanzo primario, il saldo tra entrate e spese al netto degli interessi, nei primi nove mesi del 2019 si è infatti ridotto di circa un miliardo di euro rispetto all'andamento nello stesso periodo dell'anno precedente.

Il risultato è che il deficit pubblico è leggermente migliorato rispetto al 2018: nei primi nove mesi dell'anno è stato pari al 3,2% del prodotto interno lordo, a fronte del 3,4% dei primi tre trimestri del 2018. Anche grazie ad un aumento delle entrate: il loro peso sul pil, nel 2019, è cresciuto dello 0,7%, mentre l'incidenza della spesa pubblica è salita di meno, dello 0,5%. Con la pressione fiscale complessiva che, nei primi nove mesi del 2019, è aumentata di 0,3 punti al 39,2% del pil (arrivando ai valori massimi dal 2015).

I conti migliorano anche per le famiglie. Nei primi nove mesi dell'anno scorso il loro reddito disponibile è cresciuto di 1,5 punti percentuali (+0,3 nel terzo trimestre), il potere d'acquisto dell'1% (+0,3 nel periodo tra luglio e settembre), e le spese per i consumi finali di 1,1 punti (+0,4 nel terzo trimestre 2019). La propensione al risparmio è dunque aumentata nei primi nove mesi, anche se nel trimestre estivo, con le spese per i consumi superiori alla crescita del reddito, si è leggermente ridotta.

A dicembre, intanto, i prezzi al consumo sono saliti dello 0,2% rispetto al mese di novembre, e dello 0,5% su dicembre del 2018. Ma l'inflazione media nel corso del 2019, sottolinea l'Istat, si è addirittura dimezzata rispetto all'anno precedente, scendendo dall'1,2 allo 0,6%. E se questa è una notizia tutto sommato buona per le famiglie, che non vedono aumentare il costo della spesa, non lo è altrettanto per l'economia (che resta stagnante) e per i conti pubblici, rendendo più difficile la riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

0,2

per cento. L'aumento dell'indice dei prezzi al consumo registrato a dicembre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

Lotta all'evasione, caccia a 1,5 miliardi da scontrini e big data

Più spazio alla compliance: solo dal recupero spontaneo del gettito attesi 1,2 miliardi Via a lotterie dei tagliandi e analisi dei conti correnti Resta il nodo della privacy
Marco Mobili Giovanni Parente

L'accelerazione imposta da Governo e Parlamento sulla lotta all'evasione con la manovra, oltre a fissare obiettivi per oltre 3 miliardi aggiuntivi da recuperare, amplia il raggio d'azione degli alert della compliance: dall'incrocio dei big data della Superanagrafe dei conti correnti si punta a far crescere il recupero spontaneo di gettito di almeno 1,5 miliardi di euro. Il maggior utilizzo della compliance, ossia l'adempimento spontaneo (o indotto dalle lettere) passa per fattura elettronica, liquidazioni Iva e le nuove informazioni sugli scontrini telematici obbligatori per tutti dal 1° gennaio, che incrementeranno gli archivi a disposizione dell'amministrazione finanziaria. Un incentivo alla compliance di esercenti e commercianti passa anche dalle lotterie degli scontrini. C'è poi l'anonimometro: più che uno strumento aggiuntivo, un restyling per l'impiego delle informazioni di sintesi (saldo a inizio e fine anno, movimenti e giacenza media) contenute nella Superanagrafe dei conti correnti. Restano da sciogliere il nodo del rapporto tra Fisco e Garante della Privacy e quello della riorganizzazione delle Agenzie, ora in difficoltà tra mancate nomine e agitazione del personale. Mobili e Parente a pag. 2

Prevenzione e fisco digitale. L'accelerazione imposta da Governo e Parlamento con l'ultima manovra alla lotta all'evasione punta su un maggior utilizzo della compliance e sull'incrocio dei big data che tra fattura elettronica, liquidazioni Iva e le nuove informazioni sugli scontrini telematici obbligatori per tutti dal 1° gennaio incrementeranno notevolmente gli archivi a disposizione dell'amministrazione finanziaria. Con due subordinate: il rapporto tra Fisco e Garante della Privacy e la riorganizzazione della macchina delle Agenzie (ora in difficoltà) da far viaggiare a pieno regime per centrare gli obiettivi fissati da legge di Bilancio e decreto collegato per oltre 3 miliardi aggiuntivi da recuperare.

Proprio sul fronte compliance, ossia adempimento spontaneo (o indotto dalle lettere), il Fisco conta di portare a casa poco meno di 1,5 miliardi in più. Frutto soprattutto dell'incrocio dei dati degli scontrini telematici da cui la manovra 2019 ha messo a "budget" poco meno di 1,2 miliardi. A questi si aggiungono circa 200 milioni come primo traguardo fissato dalla legge di Bilancio 2020 per l'anonimometro. Più che uno strumento aggiuntivo, si tratta di un restyling per l'impiego delle informazioni di sintesi (saldo a inizio e fine anno, totale movimenti in entrata e uscita e giacenza media) contenute nella Superanagrafe dei conti correnti. In pratica, l'agenzia delle Entrate con una pseudoanonimizzazione dei dati dei contribuenti potrà procedere all'incrocio con altre informazioni disponibili come quelle reddituali, il patrimonio immobiliare e per gli operatori economici anche quelli di fattura elettronica e scontrini telematici. Il meccanismo non sarà immediato perché vista la delicatezza dei dati in gioco sarà necessario un decreto del Mef da emanare entro il 30 marzo con il coinvolgimento anche del Garante della Privacy. La norma contenuta nella legge di Bilancio si muove lungo il solco del rispetto della disciplina comunitaria sulla tutela dei dati personali. La prevenzione e il contrasto all'evasione entrano così a pieno titolo tra gli ambiti di intervento su cui è possibile una deroga rispetto agli obiettivi di protezione della privacy.

Naturalmente il tutto passa da un'attenta attività precedente di analisi del rischio. Questo significa che dovranno essere elaborati degli algoritmi in base ai quali "estrarre" le situazioni

ritenute davvero in odore di evasione, evitando falsi positivi che possano far perdere tempo a uffici e contribuenti eventualmente coinvolti. In tale ottica, potrebbero essere impiegati tecniche statistico-induttive, anche attraverso le potenzialità offerte dal machine learning, applicabili sia ai soli dati finanziari sia a successivi o preventivi incroci con le altre banche dati. La pseudononimizzazione sarà comunque una facoltà per l'amministrazione finanziaria e non un obbligo. E potrà riguardare tutti i tipi di informazioni dell'Anagrafe tributaria. In pratica si potrebbero creare macro-tipi di situazioni a rischio evasione da calare poi nella concretezza dei comportamenti che emergono dai dati disponibili. Molto verosimilmente, le liste dei soggetti da controllare saranno - così come avvenuto finora per la Superanagrafe - elaborate a livello centrale e trasmesse agli uffici provinciali, che saranno chiamati a verificare le singole posizioni ma senza procedere a un accertamento immediato. In una prima fase, si punterà proprio sulla compliance con l'invio di alert in base ai quali i contribuenti potranno procedere all'adempimento spontaneo. La stessa relazione tecnica allegata alla legge di bilancio sulle nuove regole di ingaggio nell'analisi di rischio indicano in oltre 3,6 miliardi le riscossioni da attività di controllo e da ravvedimento indotto dalle lettere di compliance a cui si devono aggiungere altri 573 milioni di euro per incassi riportati nella sezione delle entrate erariali del bilancio dello Stato.

Proprio dalla somma di queste cifre che porta complessivamente a 4,1 miliardi è legata la stima di recupero di gettito con l'anonimometro che potenzialmente potrà far salire gli incassi da compliance dell'11 per cento. A regime dal 2022 dovrebbero entrare nelle casse dello Stato non meno di 460 milioni, mentre nel 2021 dovrebbero attestarsi a 251 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Marco Mobili

Giovanni Parente Le comunicazioni volte a favorire l'emersione degli imponibili inviate ai contribuenti e previste dallo schema di convenzione 2019-21 tra Agenzia delle Entrate e ministero dell'Economia LE LETTERE AI CONTRIBUENTI Gli effetti nanzieri (di cassa) dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi al Fisco Dati in milioni di euro L'EFFETTO DEI CORRISPETTIVI TELEMATICI Fonte: elab. su rapporti e schema di convenzione Agenzia delle Entrate LETTERE DI COMPLIANCE IVA DI CUI IVA TRIMESTRALE DI CUI IVA TARDIVA, OMESSA O INCOMPLETA DI CUI INCROCIO DATI DELLE FATTURE 2.000.000 1.500.000 1.000.000 500.000 0 2021 1.780.000 2020 1.780.000 2019 1.780.000 2016 80.318 19.840 60.478 2017 236.213 880.425 58.212 586.000 2018 100.771 1.211.346 24.403 1.086.172 2019 2020 2021 2022 2023 Fonte: relazione tecnica al decreto scale 2018 (DI 119/2018); dati non modificati in seguito alla moratoria sulle sanzioni prevista con la conversione del decreto crescita (DI 34/2019) 2.000 1.500 1.000 500 0 -36,3 300,3 EFFETTO NETTO TOTALE MAGGIOR GETTITO DA RECUPERO DI EVASIONE FISCALE 1.337,9 1.823,3 1.709,7 1.679,5 1.051,6 1.103,6 1.103,6 1.103,6 336,5 336,5 114,8 171,5 -177,7 1.160,2 199,4 520,3 1.911,8 +88,5 IVA DA OMESSA DICHIARAZIONE Stima miglioramento della"tax compliance e tempestività informazioni IVA DERIVANTE DA MAGGIORE EFFICIENZA DEI CONTROLLI EFFETTI SULLE IMPOSTE DIRETTE CREDITO D'IMPOSTA PER ACQUISTO, SOSTITUZIONE O ADEGUAMENTO MISURATORI FISCALI 199,4 406,7 -41,7 1.668,0 199,4 376,6 0 1.679,5 Gli obiettivi della compliance

IL NUOVO OBBLIGO

826.623

Gli accrediti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli operatori Iva che svolgono commercio
al dettaglio e attività assimilate
già accreditati in qualità di esercenti
al portale «Fatture e corrispettivi» dell'agenzia delle Entrate
76.679

Il canale web

Gli operatori Iva che hanno utilizzato almeno una volta la procedura web gratuita
«Documento commerciale online»
che si affianca ai registratori telematici
per memorizzare e inviare online i corrispettivi

LA LEZIONE DI BARI

L'autonomia di bankitalia dopo le crisi bancarie

Francesco Capriglione

La vicenda che in questi giorni interessa la Banca Popolare di Bari presenta risvolti meritevoli di approfondimento. L'emersione di gravi perdite patrimoniali (causate da condotte inadeguate del management aziendale) è alla base di molteplici critiche estese anche ai vertici dell'ordinamento creditizio. Da qui la configurabilità di una crisi di sistema, che incide anche sulla reputazione dell'Organo di vigilanza nazionale e, più in generale, sulla credibilità del nostro Paese. Non mi soffermo a valutare i profili penali concernenti tale evento, rimessi al vaglio della magistratura; fermo restando che gli eventuali responsabili restano obbligati sul piano civilistico e sottoposti alle sanzioni della disciplina speciale bancaria. -Continua a pagina
Continua da pagina 1

Per converso, ritengo opportuno analizzare le censure mosse alla Banca d'Italia con riguardo a presunte omissioni nell'intervento della Popolare di Bari nel salvataggio della Tercas. Talune notizie diffuse dai media pongono l'accento sulla particolare "vicinanza" dell'autorità di supervisione all'ente creditizio pugliese, desumendo una linea operativa non conforme al criterio di una necessaria equidistanza dell'autorità dagli appartenenti al settore.

Tale critica rende ipotizzabile un intervento della politica volto a limitare l'indipendenza della Banca d'Italia; come del resto è già avvenuto in altre occasioni (e mi riferisco agli episodi che hanno coinvolto i governatori Baffi, nel 1979, e Fazio nel 2005). Pertanto, quel che qui mi preme segnalare sono le ragioni di un *modus procedendi* dell'organo di vigilanza, che solo in apparenza può essere considerato distonico.

Al riguardo va fatto presente che tradizionalmente la Banca d'Italia ha "governato" gli enti creditizi con un atteggiamento partecipativo alle vicende dei medesimi. Non a caso parte della dottrina ha qualificato tale istituzione come "ente esponenziale" del settore bancario; donde l'esercizio dello strumento della *moral suasion* che - secondo un'unanime opinione degli studiosi - rappresentava un "controllo informale" in grado di assolvere a un'esigenza di vicinanza (ai soggetti vigilati) coerente con l'impianto della disciplina speciale. Sicché, l'utilizzo di tale strumento ha consentito all'autorità di evitare la "inosservanza" delle regole, essendo il medesimo mirato a conseguire unicamente l'equilibrio sistemico.

Sotto altro profilo, rileva l'interpretazione data al principio della "sana e prudente gestione", a fondamento della supervisione bancaria. Esso è stato inquadrato in una logica macrosistemica che ha indotto a ricercare adeguate soluzioni alle problematiche dei singoli enti creditizi in crisi promuovendo l'intervento di altri intermediari. È stato, per tal via, perseguito l'obiettivo della crescita del sistema bancario attraverso forme di coesione (tra i suoi appartenenti) fondate su un criterio di solidarietà. In tale contesto si colloca la cosiddetta attività di "razionalizzazione", a lungo praticata dai vertici del settore, con cui sono state sollecitate incorporazioni di banche commissariate da parte di altre *in bonis*; prassi riconducibile al noto fenomeno della socializzazione delle perdite, grazie al quale il superamento di gravi dissesti bancari è avvenuto in modalità non traumatiche e, dunque, senza le implicazioni negative che al presente si riscontrano nella gestione delle crisi.

Alla luce di quanto precede è possibile tentare un'ipotesi interpretativa della realtà in osservazione, avendo riguardo alla normativa emanata in sede Ue negli ultimi anni. Rilevano, infatti, lo spostamento alla Bce della supervisione bancaria (con conseguente perdita della *moral suasion*), nonché la sostituzione (nella gestione delle crisi bancarie) del

modello *bail-out* con quello dell'internalizzazione delle perdite. Ciò ha determinato un cambiamento dei meccanismi di vigilanza caratterizzato dalla "complessità", donde le difficoltà operative incontrate dalla nostra autorità nazionale. Quest'ultima sembra abbia sofferto di una crisi identitaria che, purtroppo, si è tradotta ora in un atteggiamento dimissionario (è il caso del supporto dato alla costituzione dei gruppi bancari cooperativi) ora in "ritardi" nell'azione, riconosciuti dallo stesso governatore Visco (intervento alla Giornata mondiale del risparmio del 2017). Da qui gli ostacoli a una rapida conclusione delle crisi bancarie, per cui si è reso necessario l'intervento del legislatore a differenza di quanto avveniva nel passato. Significativo in proposito è il riscontro di quanto è accaduto nei casi delle quattro banche, delle due popolari venete, di Carige e ora della Popolare di Bari; fattispecie caratterizzate per l'appunto da interventi del regolatore che, nel disporre variegate forme di salvataggio, ha mostrato una propensione verso l'incremento dimensionale degli appartenenti al settore del credito, controfunzionale rispetto alla frammentazione del rischio (indispensabile, secondo la dottrina economica, per la stabilità sistemica).

Con particolare riferimento alla situazione della Popolare di Bari, la sua trasformazione in banca pubblica desta perplessità in quanto riapre la problematica di una pregnante presenza della politica nel governo degli enti creditizi; problematica superata dalla legge Amato (l. 218/1990) che ha segnato un importante traguardo nell'evoluzione del nostro ordinamento bancario.

In tale scenario, a fronte di una sommaria condanna dell'autorità di settore, è opportuno ricercare congrue soluzioni che evitino per l'avvenire il ripetersi di accadimenti destinati a minare la reputazione della Banca d'Italia. È appena il caso di sottolineare che l'indipendenza di tale istituzione potrebbe essere, a seguito della vicenda in esame, limitata con gravi forme di ingerenza della politica anche nella definizione del suo apparato. Per vero la sua autonomia si alimenta dell'alta qualificazione tecnica del suo *agere* e dell'autorevolezza a essa riconosciuta in ragione di un'irrepreensibile linea di condotta; elementi che ne consentono l'inquadramento in un ambito contraddistinto dalla generalizzata fiducia da parte della società civile.

Va da sé che l'adozione di adeguate soluzioni strategiche è rimessa unicamente all'Organo di supervisione. Non può tacersi, peraltro, che orientati nella direzione di un'auspicabile innovazione operativa appaiono il recupero di un più intenso rapporto con l'autorità politica (realizzabile mediante una rivitalizzazione delle funzioni del Cicer), nonché una maggiore completezza nelle motivazioni dei provvedimenti (che contemplino, cioè, anche le cause di eventuali ritardi interventistici). Parimenti utile potrebbe ritenersi l'integrazione dell'attuale qualificato staff di consulenti giuridici della Banca d'Italia mediante il coinvolgimento di professionalità rinvenibili nei massimi organi consultivi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'autore.

Francesco

Capriglione (Bari,
1938) è avvocato

e docente

universitario.

È ordinario

di diritto
dell'economia
nell'Università
G. Marconi
di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Autostrade, Aspi prepara maxi progetto d'investimenti

L.G.

Autostrade, Aspi prepara maxi progetto d'investimenti
milano

Il consiglio di amministrazione di Autostrade per l'Italia si dovrebbe tenere attorno al prossimo 16 gennaio. E sul tavolo del board arriverà il nuovo piano industriale della compagnia. Progetto al quale, come è noto, l'amministratore delegato Roberto Tomasi lavora da tempo. La società ha bisogno di una programmazione triennale, a prescindere da quale sarà l'esito del braccio di ferro attualmente in atto con il Governo.

Sarà dunque un piano in continuità rispetto allo scenario attuale, che prescinde quindi da eventuali ipotesi di revoca o di risoluzione. E proprio per questo potrebbe anche essere l'ultima carta a disposizione dell'azienda per provare a tenere stretta la rete autostradale. Per farlo evidentemente servirà uno sforzo ben superiore a quanto preventivato anche solo nei mesi scorsi. D'altra parte quanto emerso recentemente nelle indagini relative al crollo del Ponte Morandi ha imposto una profonda riflessione interna alla compagnia. Per questo Tomasi sta lavorando a un business plan che rappresenti chiaramente «un cambio di passo» rispetto al passato.

Questo impone naturalmente forti investimenti in manutenzione, oltre a quanto già previsto. Non solo, uno dei temi centrali dovrà anche essere la qualità del servizio. E di conseguenza l'impegno su questioni cruciali come la sostenibilità e la tecnologia.

Se queste sono le linee guida, dirimente sarà senza dubbio la mole di denari che Aspi si renderà disponibile a mettere sul piatto per rilanciare immagine e rete. Non è detto che tutto questo basti. Anzi, una parte dell'esecutivo appare determinata a non concedere sconti. Ieri in un colloquio con Bloomberg, Salvatore Margiotta, sottosegretario al ministero delle Infrastrutture, ha dichiarato si aspetta che il premier Giuseppe Conte risolva la questione a gennaio, e comunque prima che inizi un dibattito parlamentare sulle nuove regole sulle concessioni. «È evidente che il minimo che si può chiedere è un risarcimento economico molto sostanzioso, una revisione dei pedaggi, un vero piano di manutenzione, forse con la supervisione e con i soldi di Autostrade ma non direttamente da Autostrade», ha detto Margiotta che ha aggiunto: «L'altra possibile soluzione è la revoca, che il governo sta valutando. Questo non può essere escluso». Nessuna indicazione è emersa invece rispetto a quello che potrebbe essere l'ammontare della transazione.

Di certo, da parte sua Autostrade, come dichiarato dall'amministratore delegato Tomasi, è intenzionata a proseguire i colloqui con il governo per provare a evitare la revoca e in proposito Aspi ha presentato proposte, inclusi nuovi investimenti e possibili compensazioni economiche. Il piano industriale potrebbe dunque essere l'ultima opzione sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andamento del titolo a Milano 07/10/19 21,19 20,61 07/01/20 19,5 20,0 20,5 21,0 21,5 22,0 22,5 23,0 Atlantia

Foto:

Atlantia

IL CASO TARANTO

Ex Ilva, l'Altoforno 2 resta aperto In discesa l'intesa Mittal-Governo

Il tribunale del Riesame salva l'impianto e facilita la ripresa del negoziato
Domenico Palmiotti Giorgio Pogliotti

Il tribunale del Riesame di Taranto ha accolto il ricorso dei commissari dell'ex Ilva e ha stabilito che non c'è più l'obbligo di spegnimento dell'Altoforno 2 dello stabilimento. La decisione, spiega una fonte qualificata, contribuisce a spianare la strada a una «ragionevole soluzione negoziata» tra l'amministrazione straordinaria e Arcelor Mittal.

Palmiotti, Pogliotti a pag. 3

con un'analisi di Bricco

L'Altoforno 2 è salvo. Il rischio di vederlo spento tra pochi giorni è scongiurato. Per la seconda volta, nel giro di poco più di tre mesi, il Tribunale del Riesame di Taranto accoglie il ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria - proprietaria degli impianti con ArcelorMittal gestore in fitto - e ribalta il provvedimento del giudice Francesco Maccagnano. Che per due volte, nonostante il parere favorevole della Procura, ha detto no all'altoforno. Il 31 luglio rigettando la concessione d'uso e il 10 dicembre negando la proroga per gli ulteriori lavori di messa in sicurezza. In entrambi i casi il no del giudice è stato superato in appello.

Il Riesame - col provvedimento di ieri, 21 pagine - annulla sia l'atto di Maccagnano del 10 dicembre, che quello successivo del 12 dicembre con cui ordinava al custode giudiziario Barbara Valenzano di attuare il cronoprogramma di fermata e spegnimento dell'impianto. Inoltre, accoglie la tempistica per i nuovi lavori così come prospettata da Ilva: 9 mesi per la macchina a tappare, 10 per il campionatore automatico e 14 per la macchina a forare. Macchine nuove (6 in tutto, 3 per ciascuno dei due campi di colata) per un investimento di circa 10 milioni di euro in parte già anticipato al costruttore Paul Wurth. Ma prima delle macchine, entro sei settimane a far data dal 19 novembre scorso, Ilva dovrà dotare gli operatori dell'altoforno di nuovi dispositivi di protezione individuale "attivi".

Il Riesame è critico sul provvedimento del giudice Maccagnano. Dopo il pronunciamento di settembre, il Tribunale afferma che ci sono state delle «sopravvenienze, tutte documentate dell'appellante», cioè Ilva, ma «trascurate e non valutate correttamente dal giudice monocratico». Oltre a «non avere dato atto dei recenti, ulteriori progressi per la messa in sicurezza dell'altoforno, il giudice monocratico non ha valutato la consulenza di parte redatta da RMS». E a Maccagnano che aveva detto che concedere altro tempo a Ilva significava pregiudicare la sicurezza dei lavoratori, il Riesame risponde osservando che «ad oggi è pressoché pacifica l'entità del tempo necessario per adempiere alla più importante tra le residue prescrizioni, posto che vi è sostanziale convergenza tra custode e Ilva in as». Trattasi di «macchinari che finendo per escludere la presenza umana nei luoghi ove trovò la morte Alessandro Morricella, porteranno (in concorso con tutte le altre prescrizioni già adempiute) all'ulteriore riduzione del rischio per i lavoratori dell'altoforno 2 entro i limiti di legge». «Ad oggi i rischi trascorsi sono inesistenti» sostengono i giudici. «Piena soddisfazione» è stata espressa dal presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, «possono proseguire le trattative per il rilancio del più importante sito siderurgico italiano». Tra governo, ArcelorMittal e commissari un incontro dovrebbe tenersi la prossima settimana, ma contatti a distanza si svolgono quasi ogni giorno. Per fonti vicino ad Arcelor Mittal, la decisione del Riesame contribuisce a «spianare» la strada ad una «ragionevole soluzione negoziata» ma certo la conclusione positiva entro la scadenza di fine mese appare difficile. Al tavolo le parti dovranno

trovare un'intesa vincolante sul piano industriale; la proposta del governo poggia su un graduale processo di decarbonizzazione con l'installazione entro il 2023 di 2 forni elettrici alimentati da preridotto ottenuto con processi a basso impatto ambientale basati sull'utilizzo del gas naturale, sul rilancio dell'altoforno 5 (con la dismissione di Afo1 e Afo2), affiancato dall'altoforno 4 per portare la produzione di acciaio a 8 milioni di tonnellate annue. Nella bozza di piano verrebbero posti fuori dal perimetro di AmInvestco i due forni elettrici chiamati a produrre 2,4 milioni di tonnellate di acciaio per l'ex Ilva e ulteriori 0,8 milioni di tonnellate per le altre acciaierie che il governo vorrebbe coinvolgere nella Newco per la gestione. Altro passaggio chiave sarà la definizione del prezzo d'acquisto che ArcelorMittal dovrà versare per diventare proprietaria degli asset dell'ex Ilva. Queste risorse, in base alla preintesa del 20 dicembre, serviranno ai commissari per pagare i creditori in prededuzione (Cdp, Intesa, Unicredit, Bpm); il governo vorrebbe poi coinvolgere le banche nell'ingresso nel capitale di AmInvestco. Prima, però, ne va definito il valore. Per trattare con le banche il Mef intende avvalersi di Enrico Laghi, forte della sua passata esperienza da commissario Ilva, per completare la squadra di consulenti del governo con Marco Leonardi (Mef) e Francesco Caio (Mise).

Se verrà raggiunto un accordo tra le parti, il testo sarà sottoposto al confronto con i sindacati, altro passaggio non facile. I sindacati chiedono di essere convocati subito. Fim, Fiom e Uilm di Taranto sollecitano un rapido intervento d'integrazione salariale per i circa 1.900 lavoratori in as, dopo che la misura contenuta nella bozza del Dl Milleproroghe è saltata per mancanza di coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

La crisi di Taranto. -->

Una colata di acciaio nell'impianto
ex-Ilva

L'ANALISI

I negoziati possono ripartire, il salvataggio resta un'impresa

I nodi dell'intervento pubblico, delle perdite, del ruolo delle banche e del riassetto industriale
Paolo Bricco

Il disastro industriale e ambientale, finanziario e sociale è stato evitato. La razionalità giuridica è stata - nei tribunali di Taranto e di Milano - riportata alla luce. I nodi strategici restano. Adesso spetta al Governo e ad Arcelor Mittal ricomporre nelle prossime tre settimane il profilo di un mosaico che avrebbe potuto essere polverizzato, se ieri il Tribunale del riesame di Taranto avesse reso irreversibile lo spegnimento dell'Altoforno 2. Non è andata così, in una giornata particolare che ha segnato due passaggi non irrilevanti nella vicenda giuridica - prima che giudiziaria - dell'Ilva. Il primo passaggio è costituito, appunto, da una decisione che, nella tela di ragno dell'Ilva, ha evitato la cancellazione dell'acciaiera, in una vicenda che nasceva dalla morte di un operaio, Alessandro Morricella, avvenuta dopo l'incidente dell'8 giugno 2015, per la quale il processo non è - paradosso dei paradossi - ancora iniziato: la prima udienza si terrà il prossimo 15 gennaio. Il secondo passaggio è rappresentato dalle ragioni riconosciute dall'ufficio del giudice per le indagini del Tribunale di Milano nelle motivazioni della sentenza di assoluzione dall'accusa di bancarotta fraudolenta a Fabio Riva. L'intera vicenda giudiziaria è criticata alla radice: con i Riva - si legge in queste pagine - la gestione aziendale era efficiente, gli investimenti ambientali venivano realizzati, le architetture societarie non avevano l'obiettivo di depauperare la società stessa che, invece, è andata in crisi quando si è bloccata con gli arresti e soprattutto con i sequestri, non vi è mai stato alcun intento della famiglia lombarda e del suo management di fare fallire il gruppo. Tutto questo è per la prima volta messo in questa prospettiva - storica, prima che giuridica - dal Tribunale di Milano. L'acciaiera, quindi, esiste ancora. Il pensiero giudiziario su questa storia maledettamente complicata si è così arricchito di una nuova versione. Tutto in una giornata. Restano da affrontare, adesso, i nodi strategici. Il problema dell'equity: quanto capitale in capo alla mano pubblica - e con quale veicolo - nella prima società operativa, l'evoluzione della attuale AM Investco; le tecniche da usare per abbattere il capitale in funzione delle perdite del 2019; il ruolo delle banche, in fredda sull'ipotesi di diventare azioniste, nella conversione dei crediti in capitale; la collocazione dei forni elettrici in pancia alla evoluzione della attuale AM Investco oppure nella seconda società che dovrà costruire l'impianto per il preridotto; la composizione azionaria di quest'ultima; il coinvolgimento - auspicabilmente non a cose fatte - dei sindacati. Il clima di sospensione sperimentato in questi giorni dai negoziati si è esaurito ieri. Adesso i nodi andranno presi e sciolti, uno a uno, da Governo e da Arcelor Mittal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro Usa-Iran, tregua sui mercati: mini ripresa in Borsa

La giornata. L'oro resta vicino ai massimi da 7 anni e il petrolio scende sotto quota 70 dollari: i rischi di escalation sono tutt'altro che finiti, ma sui listini prevale la cautela in attesa di sviluppi
Sissi Bellomo

L'oro resta vicino ai massimi da 7 anni, intorno a 1.570 dollari l'oncia, ma in generale la tensione sui mercati finanziari si è attenuata dopo lo shock geopolitico dei giorni scorsi. Persino il petrolio ha smesso di correre: il Brent, che lunedì si era impennato fino a superare 70 dollari al barile, è tornato a scambiare poco sopra 68 dollari. Le borse hanno recuperato fiducia, chiudendo poco mosse ma non lontane dal cancellare del tutto le perdite accumulate in reazione all'escalation in Medio Oriente.

Il rischio è tutt'altro che scomparso dall'orizzonte. Ma l'Iran finora non è andato oltre le minacce, evitando ritorsioni immediate all'uccisione del generale Qassem Soleimani da parte degli Stati Uniti. E per quanto riguarda il petrolio - al centro dell'allarme per l'alta probabilità di attentati o ulteriori sanzioni Usa - le forniture non sono calate. Tanto è bastato, evidentemente, per distendere i nervi agli investitori, che ormai da tempo sembrano diventati ben poco sensibili alle preoccupazioni di ordine geopolitico (e non solo). L'esempio più evidente l'hanno fornito gli attacchi dello scorso settembre in Arabia Saudita: i danni agli impianti di Abqaiq e Khurais avevano messo fuori uso 5,7 milioni di barili al giorno di produzione petrolifera, quasi il 6% dell'offerta globale, mettendo in luce un'inattesa vulnerabilità delle infrastrutture di Riad, ma il balzo delle quotazioni del greggio si era esaurito nel giro di dieci giorni.

Oggi il petrolio scorre senza intoppi. Ed è ancora più facile cullarsi nell'illusione che ogni eventuale carenza riuscirà ad essere compensata: dagli Usa dello shale oil - che nell'ultima settimana del 2019 hanno battuto ogni record esportando ben 4,46 mbg di greggio - e magari anche dall'Opec Plus, che potrebbe revocare i tagli di produzione extra appena entrati in vigore.

La realtà rischia di essere più difficile, non solo in caso di conflitto aperto tra Usa e Iran (uno sviluppo considerato improbabile da molti analisti), ma anche se la situazione dovesse precipitare in Iraq. Washington ha minacciato sanzioni contro Baghdad se avesse deciso di espellere le forze militari Usa, cosa che il parlamento iracheno ha fatto. Il Paese - secondo produttore dell'Opec, con 4,7 mbg - rischia inoltre una recrudescenza di attentati e scontri armati. Alcune società americane, tra cui la major petrolifera Chevron, hanno già cominciato a rimpatriare i dipendenti per motivi di sicurezza. Altre potrebbero presto seguirne l'esempio, col risultato di frenare la produzione di greggio.

Anche in Libia nel frattempo la situazione è sempre più difficile. Le truppe del generale Khalifa Haftar, ora appoggiate da reparti militari turchi, hanno conquistato Sirte, estendendo il controllo in un'area ricca di impianti petroliferi strategici.

Il mercato, già privato di gran parte del greggio che un tempo arrivava da Iran e Venezuela, non riuscirebbe a sopportare la perdita di altre forniture per periodi prolungati. È proprio questa paura che ha fatto balzare il prezzo del barile del 7% nelle due sedute successive all'uccisione di Soleimani. Ad agevolare il rally hanno contribuito i volumi di scambio ridotti (molti operatori sono rientrati al lavoro solo dopo l'Epifania), ma la tendenza rialzista potrebbe riprendere dopo la tregua di ieri, che per qualcuno è stata semplicemente occasione di rialzi. A frenare la corsa del petrolio probabilmente sono intervenute anche le operazioni

di hedging - realizzate da compagnie Usa e, secondo Bloomberg, da operatori attivi nel Mare del Nord - una volta che il Brent ha raggiunto 70 \$ e il Wti ha sfiorato 65 \$.

Del resto l'umore degli speculatori era già rialzista prima dell'ultima escalation in Medio Oriente, sia nei confronti del petrolio che nei confronti dell'oro. Nell'ultimo mese, dopo il vertice Opec Plus del 5-6 dicembre e con la distensione Usa-Cina nella guerra dei dazi, gli hedge funds hanno aumentato di oltre il 40% l'esposizione netta lunga (all'acquisto) su Brent e Wti, spingendola ai massimi da aprile scorso: 694mila lotti complessivi, pari a 694 milioni di barili.

Quanto all'oro, dal 10 dicembre c'è stato un aumento del 27% delle posizioni nette lunghe. Il metallo è sostenuto non solo dalle tensioni geopolitiche, ma anche dalle politiche monetarie espansioniste (che la Fed promette di proseguire a lungo) e dalla forte domanda delle banche centrali nei Paesi emergenti, anche in un'ottica di dedollarizzazione. Il lingotto si è apprezzato di quasi il 19% nel corso del 2019, una performance che non si verificava dal 2010, chiudendo l'anno a 1.517 \$/oncia a Londra. Il record raggiunto lunedì (1.588,65 \$, massimo da aprile 2013) in fin dei conti era a portata di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dollari per oncia ORO Dollari per barile BRENT Dollari per euro
EURO 31/12/19 1.517 1.570 07/01/20 1.500 1.520 1.540 1.560 1.580 31/12/19 66,0 68,06
07/01/20 65,00 66,25 67,50 68,75 70,00 31/12/19 1,121 1,114 07/01/20 1,112 1,115 1,118
1,121 1,124 Focus sui mercati

Foto:

REUTERS

Foto:

Focus sull'oro. -->

Dopo il record toccato nei giorni scorsi l'oro continua a mantenersi a livelli elevati

ma senza ulteriori strappi nel prezzo

Foto:

Focus sui mercati

Salvataggi

Alitalia, il piano entro maggio Bruciati 300 milioni l'anno

Il commissario Leogrande: Lufthansa "fredda" sull'ingresso nella cordata Oggi arriva Zeni come nuovo dg L'emissario della compagnia tedesca in Parlamento: inevitabile una ristrutturazione
Lucio Cillis

Roma - Cinque mesi per riportare Alitalia in equilibrio. La compagnia guidata dal commissario Giuseppe Leogrande imbarca da oggi un direttore generale: si tratta di Giancarlo Zeni, ex amministratore delegato di Blue Panorama. Il duo avrà cinque mesi di tempo per stilare un agile piano industriale, rimettere in ordine i conti e ripartire da un'azienda che oggi può contare sui pochi spicci rimasti in cassa e sui 400 milioni di prestito elargiti dal governo.

Ieri il commissario, durante un'audizione in Parlamento, ha fatto per la prima volta il punto della situazione. Il dg Zeni, ha spiegato, riceverà un compenso di 250 mila euro l'anno lordi che corrisponde «esattamente a quello percepito in Blue Panorama». Leogrande ha aggiunto che «all'interno dell'azienda oggi ci sono figure con retribuzioni superiori». Il che potrebbe presagire, in particolare, ad un taglio netto degli stipendi del management del vettore romano.

Intanto, i tre precedenti amministratori - spiegano alcune fonti - stanno per andare all'incasso: a breve dovrebbe alzarsi il velo sul compenso, che sarebbe «da record» anche se legittimo, visto che è regolato dalle norme fallimentari. Non va però dimenticato che secondo l'attuale commissario, Alitalia ha bruciato 300 milioni di cassa all'anno dall'inizio della amministrazione straordinaria iniziata nel maggio 2017.

Ma quale sarà il percorso di rilancio della compagnia e quali le possibili soluzioni alla crisi? Le strade percorribili sono due secondo Leogrande: «Lo sviluppo naturale della procedura è la cessione a terzi. E se si riproponesse una cordata con un'offerta la valuteremo. Mentre l'alternativa - ha aggiunto - è il conferimento di una newco». Ovvero la trasformazione dell'attuale Alitalia in una nuova società. «Il 31 maggio è un termine essenziale, entro il quale dobbiamo modificare il programma» ha ribadito l'amministratore straordinario che in questo modo va incontro all'invito del governo e della ministra dei Trasporti De Micheli.

Per le prossime settimane il commissario, in attesa di avere in mano tutta la documentazione su Alitalia, che pare sia rimasta nelle mani dei vecchi amministratori, ha in programma una serie di incontri con Delta-Air France e Lufthansa, compagnie che nei mesi scorsi hanno mostrato interesse nel dossier.

Prima della relazione di Leogrande, i parlamentari hanno ascoltato la posizione di Lufthansa. La compagnia è sempre interessata al vettore di Fiumicino ma in maniera troppo morbida, secondo Leogrande che giudica così l'interessamento dei tedeschi per Alitalia: «Lufthansa? A noi pare "fredda" sul dossier e non sembra disposta a prendere parte ad una cordata».

Il numero uno di Air Dolomiti, Joerg Eberhart, è l'emissario di Lufthansa in Italia. Durante l'audizione in Parlamento ha ribadito l'interesse ad una partnership commerciale con Alitalia «valutata in 100 milioni annui di ricavi». Per Eberhart è però inevitabile passare per una «ristrutturazione». Che in ogni caso non potrà proseguire in solitudine il suo percorso «in uno scenario di aggregazione come quello europeo». Per i piloti di Anp l'ingresso di Zeni in Alitalia è «positivo» mentre Cgil, Cisl, Uil chiedono un incontro alla De Micheli e a Leogrande oltre alla «tutela del personale e dell'integrità aziendale». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Leogrande Il commissario del governo per Alitalia

Foto: Joerg Eberhart Ad Air Dolomiti: è l'emissario di Lufthansa in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

9 articoli

Economia Il Consiglio regionale dichiara lo «stato di emergenza occupazionale e salariale». Chiorino: «Persi 17 mila posti»

«La crisi del lavoro è una calamità»

Il presidente Cirio sfida il governo: «Dove sono i 150 milioni promessi da Conte?»
G. Ric

Il Piemonte ha dichiarato lo stato di emergenza occupazionale e salariale. Il documento proposto dal governatore Alberto Cirio e promesso a fine anno ai sindacati dopo un grande presidio in via Alfieri è stato votato all'unanimità dal Consiglio regionale. Le richieste rivolte al governo sono due: «Rifinanziare la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali», spiega Cirio. «Ma anche avere certezze sugli investimenti sull'area di sviluppo complessa: il premier Conte ci ha promesso 150 milioni, per poi scoprire che erano destinati a tutto il Paese». alle pagine 2 e 3

Il Piemonte ha dichiarato lo stato di emergenza occupazionale e salariale. Il documento proposto dal governatore Alberto Cirio e promesso a fine anno ai sindacati dopo un grande presidio in via Alfieri è stato votato all'unanimità dal Consiglio regionale. Le richieste rivolte al governo sono due: «Innanzitutto rifinanziare la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali», spiega Cirio. «Ma anche avere certezze sugli investimenti che riguardano l'area di sviluppo complessa: il premier Conte è venuto a Torino a prometterci 150 milioni, per poi scoprire che erano fondi destinati a tutto il Paese. Dato che in finanziaria non c'è alcun capitolo, vogliamo capire quanto verrà destinato al nostro territorio. Noi, anche grazie alla vecchia giunta Chiamparino, abbiamo già stanziato 30 milioni per il Competence Center; il progetto del Politecnico c'è già, le parti sociali sono d'accordo, noi siamo pronti a partire: ma per chiedere ulteriori fondi europei abbiamo bisogno di certezze».

La situazione, dati alla mano, è critica. La crisi occupazionale ha nomi precisi: Ventures, la ex Embraco, Mahle, Alpitel, Olisistem, Cosmonova, Martor e Alcar. Ma anche i numeri Istat, raccontati dall'assessora al Lavoro Elena Chiorino: nel trimestre che va da luglio a settembre 2019 il Piemonte ha avuto un calo occupazionale di 17 mila unità. E la sola industria manifatturiera ha perso 25 mila addetti. «I dati, poi - spiega Chiorino - raccontano la diminuzione drastica del numero dei lavoratori dipendenti e l'aumento degli autonomi: questo dimostra il sostanziale fallimento del Jobs Act. Inoltre la narrazione dei servizi in grado di sopperire numericamente, in termini di posti di lavoro, alla crisi del manifatturiero si rivela non corrispondente alla realtà». Da qui, le soluzioni messe in campo dalla Regione: «Le crisi aziendali - ha aggiunto Chiorino - arrivano troppo spesso ai tavoli dell'assessorato quando la situazione è già compromessa. Puntiamo quindi alla prevenzione, stanziando in assestamento un milione di euro per un progetto che prevede il coinvolgimento di mentori di esperienza in grado di affiancare le Pmi. Entreranno in aziende al momento sane, analizzando la situazione e segnalando al titolare le debolezze prima che degenerino. Inoltre - ha concluso - per contrastare lo scioglimento industriale da parte dei fondi speculativi che acquistano le aziende locali in crisi al solo scopo di acquisirne il marchio, ma disinteressandosi delle realtà sul territorio, stiamo lavorando alla nascita di un fondo che possa acquisire temporaneamente quote di aziende in crisi».

A inizio febbraio, inoltre, verrà presentato il piano di competitività per il rilancio delle attività produttive in Piemonte, al quale sono destinati tra i 300 e i 400 milioni di euro, «grazie a Finpiemonte e ai fondi europei. E per la prima volta abbiamo chiesto ad imprese e industrie cosa serve. Una crisi si affronta se si va d'accordo: il Piemonte lo è, ora Roma faccia la sua

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

parte», conclude il governatore Cirio.

In aula è stato poi votato un ordine del giorno di Fratelli d'Italia perché Torino venga dichiarata dal governo «area logistica semplificata»: «L'obiettivo è approfittare - spiegano il capogruppo Maurizio Marrone e la deputata Augusto Montaruli - dell'emendamento alla legge di Bilancio nazionale grazie al quale abbiamo ottenuto di estendere anche a queste aree i benefici spettanti alle zone economiche speciali, a partire dalle agevolazioni fiscali per le imprese: un grande incentivo per ricreare occupazione».

In Consiglio, prima del voto, sono intervenuti anche i sindacati: «Manca una visione europea e nazionale, si crea una competizione al ribasso e non si punta sulla qualità», denuncia Giovanni Esposito della Cgil, mentre per Alessio Ferraris della Cisl «la mancanza di crescita porterà ad una povertà che non saremo più in grado di governare».

Per Armando Murella della Ugl «serve un'inversione di tendenza: certi settori sono sottopagati», mentre Giovanni Cortese della Uil ricorda come «la disoccupazione in Piemonte sia superiore dell'1,5 per cento rispetto alle altre regioni del nord. Siamo preoccupati anche per l'automotive».

E a tal proposito, l'annuncio di Cirio: «Il 31 gennaio, alle 15 in piazza Castello, incontrerò Pietro Gorlier sulla fusione Fca-Psa insieme ai capigruppo di tutti i partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'emergenza Fonte: Dati Istat Piemonte L'Ego- Hub Occupati -17 mila unità Industria manifatturiera Servizi Agricoltura - 25 mila unità + 2 mila unità + 4 mila unità +9 mila persone in cerca di lavoro DISOCCUPAZIONE IN AUMENTO GRAZIE A FORTE CRESCITA DELLE DONNE +23 mila in cerca di lavoro +2,5% rispetto trim. 2018 50 le imprese che usufruiscono della Cigs per un totale di 2.500 addetti (nel metalmeccanico ed editoria) 20 in cassa integrazione che coinvolgono 800 persone 75 le imprese con contratti di solidarietà Si prevede, nel 2020, un ulteriore aggravamento della situazione per focolai scoppiati nella fine dell'anno scorso 4.000 dipendenti in cassa Martor di Brandizzo con procedura di licenziamento collettivo in corso 117 dipendenti a rischio 450 addetti 800 addetti coinvolti (più indotto che coinvolge 3.000 imprese di artigianato) Trimestre luglio-settembre 2019

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sconto in fattura, le utility possono usare il credito per le accise

Saverio Fossati Giuseppe Latour

Per le Entrate il fornitore di energia dell'impresa che ha riquilibrato il condominio può rilevare il bonus per pagare le imposte sui combustibili Fossati e Latour -a pagina

Le utility che si occupano di energia potranno incamerare i crediti di imposta e utilizzarli per pagare le accise, oltre alle imposte sui redditi. Con la risposta a interpello n. 1 del 2020, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate, lo sconto in fattura diventa decisamente più facile da utilizzare per le società multiservizi che, in molte parti d'Italia, hanno già iniziato a investire in operazioni di riquilibratura globale dei condomini.

L'istanza alle Entrate arriva da una società «che si occupa della vendita di energia elettrica e gas naturale», che ha tra i propri clienti imprese che eseguono interventi di riquilibratura energetica di immobili. La società chiede se l'impresa che realizza il lavoro collegato allo sconto in fattura possa cedere il proprio credito di imposta al fornitore di energia e se questo credito «possa essere utilizzato in compensazione con i tributi dovuti a titolo di accise sul consumo di energia elettrica e gas naturale».

La risposta dell'Agenzia è positiva. Secondo la legge, l'impresa che ha effettuato gli interventi ha facoltà di cedere il credito di imposta ai propri fornitori di beni e servizi. Quindi, la società che ha riquilibrato il condominio può, secondo quanto scrive l'Agenzia, cedere il credito a una utility che le vende energia o gas e utilizzarlo «alle medesime condizioni del primo cessionario».

L'interpello, però, fa anche una seconda apertura, ancora più rilevante, basata sull'articolo 28 della legge finanziaria del 2001 (n. 388/2000). In base a quella norma, le accise sul consumo e la produzione di energia elettrica e gas naturale possono essere pagate anche mediante il versamento unitario, «con possibilità di compensazione con altre imposte e contributi».

Quindi - spiega l'interpello - è «consentito versare le accise utilizzando il modello di pagamento unificato F24 accise, con possibilità di compensazione con crediti per altre imposte». Il richiamo al versamento unitario è stato inserito anche nella norma sullo sconto in fattura. Ed è proprio in base a questo richiamo che il credito di imposta derivato dallo sconto in fattura può essere utilizzato anche per le accise.

La novità è molto rilevante, perché aumenta ulteriormente la già notevole capienza fiscale delle società multiservizi che si occupano di energia e gas. Oltre alle imposte sui redditi, potranno usare i crediti anche per le accise.

La percentuale complessiva delle accise (tra imposte di fabbricazione e imposte di consumo) sul costo finale al consumatore è infatti rilevante e l'utility (da una di esse, non a caso, proviene l'interpello) deve pagare ogni mese quanto ha incassato attraverso la bolletta (grazie al meccanismo del deposito fiscale).

Sono quindi importi pesanti: sul gas metano si tratta di circa il 17% (su un totale di imposte pari al 35%, Iva compresa) sul prezzo finale, sul gasolio 617 euro per mille litri, sul gpl 268 euro per 1.000 kg.

L'appuntamento mensile con i versamenti all'Erario risulterebbe quindi sensibilmente alleggerito se la "seconda cessione" si consolidasse come prassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

1. La storia

Lo «sconto in fattura» nasce con il DI 34/2019, articolo 10, in vigore sino al 31 dicembre 2019. Nella prima versione riguarda l'impresa che esegue interventi nell'ambito dell'ecobonus o del sismabonus. Il fornitore che ha effettuato gli interventi può offrire ai committenti uno sconto diretto in fattura, pari all'importo detraibile (che in alcuni casi può arrivare all'85% della spesa). Maturando così un credito fiscale che può scontare dalle sue imposte in cinque anni o cedere a sua volta ai propri fornitori di beni e servizi, che non possono fare ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. In ogni caso è esclusa la cessione ad istituti di credito e intermediari finanziari. Con la legge di Bilancio 2019 (160/2018) lo «sconto in fattura», dopo aver subito pesanti critiche dal mondo delle Pmi, è ora limitato ai lavori del solo ecobonus e solo per le parti comuni degli edifici condominiali, con un importo dei lavori pari ad almeno 200mille euro. Le altre regole non cambiano

2. La risposta delle Entrate

L'Agenzia è d'accordo sulla possibilità che anche il fornitore di energia all'impresa («primo cessionario») possa essere considerato un «secondo cessionario» e possa usare il credito per pagare le imposte e, in particolare, ogni mese, le accise su energia elettrica, gas metano, gpl e altri carburanti

Un'unica Agenzia di sviluppo per il rilancio dell'economia

Stefano Cianciotta*

In che modo rafforzare i servizi innovativi a supporto delle multinazionali, favorire l'aggregazione tra le **Pmi** e renderle competitive sui nuovi mercati internazionali, promuovere lo sviluppo del turismo che può arrivare al 20% del Pil regionale?

Da queste domande passa il futuro dell'economia abruzzese nel prossimo triennio, che deve avvenire con il concorso di tutti gli stakeholders (imprese e sindacati in primis), e con una particolare attenzione del mondo accademico nell'attuazione della terza missione (rafforzare le relazioni tra Università, imprese e territorio), il crinale sul quale si misura l'attrazione, la valorizzazione e la permanenza in Abruzzo del capitale umano.

L'export abruzzese, dopo una crescita nel triennio 2016-2018 che è stata superiore di quattro volte alla media italiana grazie alle ottime performance dell'Automotive, per la prima volta nel 2019 ha fatto registrare un forte rallentamento (-8,6%), a causa della crisi dell'industria tedesca e dell'economia europea e della difficoltà delle **Pmi** a posizionarsi sui mercati extraeuropei, fatta eccezione per i settori farmaceutico e agroalimentare, gli unici che hanno aumentato la loro presenza nel Far East, dove si concentra il 50% del Pil mondiale.

FILIERE

La diversificazione in atto dei mercati di sbocco, quindi, richiede la promozione di filiere integrate che permettano all'indotto di agganciarsi al flusso di export, oltre allo sviluppo delle competenze e all'assistenza tecnica qualificata degli operatori che vogliono investire sui nuovi mercati.

Nell'ambito dell'innovazione, del resto, è stata la stessa Ue che con la nuova programmazione ha chiesto agli Stati membri di far crescere il numero e le dimensioni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza e con elevato potenziale di crescita, promuovendo gli scambi di conoscenze tra Università, Enti di ricerca e i settori produttivi attraverso partnership, formazione e promozione di start up.

STRUMENTI

La Regione dovrà potenziare i servizi all'export, individuando quegli strumenti che trovano corretta e veloce attuazione attraverso, ad esempio, un'efficace progettazione e spesa dei Fondi comunitari per aumentare la platea di potenziali imprese che possono crescere e diventare competitive in un contesto globale modificatosi radicalmente nell'ultimo decennio. Questo processo strategico richiede una più efficace governance regionale e passa inevitabilmente per la ridefinizione della missione delle società partecipate che, come ha precisato a metà dicembre a Roseto lo stesso presidente della Regione Marsilio a conclusione dell'evento sull'Europa, saranno lo snodo delle nuove politiche europee per poi fondersi in un'unica Agenzia di sviluppo industriale e finanziaria, quello strumento agile che il mondo delle imprese chiede da sempre.

L'istituzione della Zona Economica Speciale, poi, può collocare l'appetibilità dell'Abruzzo in un contesto più ampio delle attuali dimensioni regionali, soprattutto se le agevolazioni fiscali (certamente utili ma non il solo elemento per attrarre investitori) saranno accompagnate dagli investimenti sulle infrastrutture portuali, aeroportuali e digitali, e dalla collocazione delle regioni adriatiche nella Rete di Trasporto Trans-Europea.

Questa nuova dimensione globale risulterà efficace per potenziare il turismo regionale che, dopo l'avvio della razionalizzazione della governance del settore, deve essere guidato nella definizione di un network pubblico-privato per la gestione della destinazione turistica e della promozione del marchio d'area.

(*Economista)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iccrea si accorda con il Fei e cede 230 mln di npl a Ifis

Francesco Bertolino

Iccrea e il Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) hanno siglato un nuovo accordo per il sostegno alle **piccole e medie imprese** italiane. Nel dettaglio, Bcc Lease - società del gruppo bancario specializzata nel leasing a micro-imprese, professionisti e partite Iva - avrà accesso per un triennio (sino al 2022) alla garanzia fornita da Cosme e dal Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (Efsi). Il programma punta ad agevolare l'accesso al credito delle **pmi** più fragili. La garanzia scatterà al raggiungimento della soglia dei 138,5 milioni di erogato e coprirà fino a un massimo di 160 milioni. «Con questo accordo Bcc Lease può essere ancora più vicina alle **piccole e medie imprese**, allargando il bacino delle aziende che possono essere servite e assecondando i loro progetti di sviluppo», spiega Roberta Campanelli, direttore generale di Bcc Lease, «sia facilitando le banche del gruppo Iccrea nella loro mission come punto di riferimento per l'economia locale italiana, sia sviluppando l'attività con la rete di fornitori convenzionati anche in settori ad oggi non serviti». L'accordo fra Bcc Lease di Iccrea e il Fei ricalca quello raggiunto fra le stesse parti per il triennio 2016-2019. L'intesa precedente prevedeva un plafond di 150 milioni e ha permesso a Bcc Lease di concludere nel triennio 7.500 contratti con le **pmi**, per un valore di oltre 135 milioni di euro. Un'esperienza giudicata soddisfacente non solo dal Fei, che ha deciso di rinnovare l'accordo con Iccrea, ma anche per il gruppo bancario, considerato che ad oggi la garanzia è stata escussa per circa 70 contratti. Il direttore generale di Bcc Lease Campanelli, non nasconde tuttavia che la soglia di 138,5 milioni di erogato prevista dal nuovo accordo rappresenta un obiettivo piuttosto sfidante. Non tanto per le difficoltà insite nel processo di selezione delle aziende da finanziare, quanto per il rischio che la domanda di credito da parte delle **pmi** possa rivelarsi meno forte che nel precedente triennio. «In particolare, la trasformazione degli incentivi del super e iper ammortamento in credito d'imposta potrebbe rallentare gli investimenti perché il beneficio è non solo leggermente inferiore, ma anche ritardato nel tempo», conclude Campanelli. Sempre ieri Iccrea ha perfezionato un'operazione di cessione crediti non performing da 230,5 milioni a cui hanno partecipato 40 banche del gruppo (37 Bcc). Ad acquistare i crediti è stata Banca Ifis che ha così arricchito il suo portafoglio di 6.800 posizioni, rappresentate per l'80% da crediti chirografari. Questa operazione porta a 2,9 miliardi il totale di npl comprati da Ifis nel corso del 2019, il 75% dei quali acquisiti sul mercato primario. (riproduzione riservata)

Foto: Roberta Campanelli

IL CASO/2

Gli integratori lanciano Kolinpharma

Mattia Franzini

Titolo Kolinpharma in rialzo del ,2% sull'Aim a 9,85 euro in scia alla presentazione di due nuovi prodotti. Ieri, nel corso della consueta convention di inizio anno, la **pmi** milanese attiva in ricerca e sviluppo per il settore nutraceutico ha presentato Xinepa e Almetax compresse, due integratori alimentari per il trattamento delle neuropatie periferiche e il mantenimento del benessere psicofisico in menopausa. Come spiegato dalla società, grazie alla loro formula farmaceutica innovativa rispetto a quella dei prodotti già a listino i due medicinali permetteranno di raggiungere un nuovo target di pazienti e ampliare l'offerta commerciale sul relativo mercato. Un risultato che per il presidente del gruppo, Rita Paola Petrelli, testimonia «come gli investimenti e gli sforzi si traducano in risultati concreti in grado di creare valore alla nostra azienda e ai nostri stakeholders». Kolinpharma ha chiuso il semestre 2019 con ricavi di 4,3 milioni di euro (+6,4% a/a) e un utile 133 mila euro dal precedente rosso di 159 mila euro. (riproduzione riservata)

KOLINPHARMA 12 11 10 8 7 ott '19 quotazioni in euro IERI 9,85€ 4,23% 7 gen '20

AZIONARIO

PER L'EQUITY IL SEMAFORO È VERDE ALL'80 PER CENTO

La crescita negli Stati Uniti potrebbe rallentare all'1,6% e il Pil cinese aumentare solo del 6%. Ma sul fronte azionario, i prezzi saranno sostenuti da un allentamento dei dazi e dalla ripresa della crescita degli utili societari nella seconda parte dell'anno favorendo le azioni cicliche. Da sovrappesare i titoli IT e quelli del settore finanziario globale

Sul fronte azionario, i prezzi "saranno sostenuti da un allentamento delle tensioni commerciali e dalla ripresa della crescita degli utili societari. Per il 2020 si prevede un incremento dell'Epe del 5% negli Usa, del 6% in Europa e del 9% nei Mercati Emergenti. Le ultime due aree presentano il potenziale di rialzo più elevato, poiché le quotazioni tendono a seguire la crescita degli utili. A livello settoriale, si dovrebbero sottopesare le azioni immobiliari e delle utility, sovrappesando invece i titoli IT e finanziari. Un leggero aumento dei rendimenti è uno dei motivi alla base della raccomandazione di sottopesare i titoli delle utility, spesso utilizzati come bond proxy. Anche il clima rappresenta un rischio per i modelli di business di molte società del settore».

Stéphane Monier, Chief Investment Officer, BANQUE LOMBARD ODIER & CIE SA A ^ i sono ancora opportunità per quanto riguarda il segmento azionario quality e growth. Ci aspettiamo che questo comparto registri rendimenti positivi nel nuovo anno, con un potenziale di ulteriori guadagni di mercato se, come sembra, i negoziati commerciali proseguiranno. I risultati del terzo trimestre del 2019 hanno superato le attese - seppure basse - e la crescita degli utili resta debole. Quindi le linee guida per il prossimo anno nonostante non siano particolarmente interessanti dal punto di vista del rapporto rischio/rendimento continuano a resistere e le valutazioni dovrebbero continuare a essere sostenute dalla politica monetaria accomodante adottata dalla Banche centrali. A causa della minore liquidità delle small cap globali, preferiamo i nomi più grandi nei segmenti value e growth».

Jason Pidcock, Gestore Fondo Jupiter Asia Pacific Income, JUPITER ASSET MANAGEMENT Asia è un universo di investimento dinamico che offre interessanti opzioni di diversificazione di portafoglio. I fondamentali su cui si basano le attività generatrici di liquidità offrono un'interessante proposta di investimento a medio-lungo termine. Inoltre le principali società asiatiche hanno dimensioni che corrispondono solo a una frazione delle maggiori società americane, e alcune offrono modelli di business scalabili, nonché interessanti dividend yield e crescita dei dividendi. Alcune opportunità della cosiddetta Greater China si trovano a Taiwan, specialmente in società tech di livello mondiale. Singapore offre infine ottime opportunità di investimento di prossimità nell'area del Sud est asiatico, mentre l'Australia è ancora trascurata da molti investitori».

Michael Blumke, Senior Portfolio Manager di ETHENEA I mercati dei capitali globali hanno " I iniziato a prezzare l'attuale contesto positivo. Se la recente stabilizzazione degli indicatori basati sui sondaggi, come quello tra i manager degli acquisti (di **piccole e medie imprese**), sarà seguita da un costante miglioramento del sentiment degli operatori, si potrebbe arrivare davvero a un'inversione di tendenza nella crescita reale, un'eventualità che consideriamo probabile. In questa eventualità il divario tra i dati di crescita fondamentali e la valutazione delle attività di rischio scomparirebbe automaticamente. Alla luce di questo scenario prevediamo possibile un ulteriore potenziale rialzista sui mercati azionari». I settore industriale è scivolato in " I recessione nel 2019, ma la sua minore rilevanza sul Pil globale e la costante solidità dei consumi Usa ci inducono a prevedere un soft landing dell'economia globale nel 2020. Gli utili potrebbero toccare i minimi per Romain Boscher, Global CIO, Equities, FIDELITY INTERNATIONAL poi riprendersi e la crescita dovrebbe attestarsi intorno

all'8%. Dopo i deflussi dai mercati azionari osservati nel 2019, per il 2020 ci aspettiamo una ripresa, soprattutto perché i tassi rimarranno bassi e gli investitori - a corto di reddito - saranno attratti dai rendimenti. Se la crescita dovesse recuperare terreno, i titoli ciclici e value, trascurati in passato, potrebbero tornare in auge, a eccezione delle banche. Il pricing della relativa materia prima - ossia i tassi di interesse - rimarrà estremamente basso e non è escluso che scenda ancora». Jane Shoemake, Investment Director Global Equity Income, JANUS HENDERSON abbiamo messo in guardia gli " / ^ i n v e s t i t o r i nel corso dell'anno che la rapida crescita dei dividendi a cui hanno assistito nell'ultimo paio d'anni era destinata a tornare verso livelli più normali: il rallentamento dell'economia globale sta iniziando a gravare sugli utili delle imprese e quindi sui dividendi. Gli sviluppi nel terzo trimestre dimostrano i vantaggi della diversificazione e di un approccio globale agli investimenti orientati alla generazione di reddito. Per il 2020 il rallentamento della crescita degli utili inciderà sui dividendi, tuttavia, con i tassi di interesse su livelli così bassi, le azioni continueranno a rappresentare una valida fonte di reddito, anche se il tasso di crescita dei dividendi è meno significativo rispetto agli ultimi anni». Janus Henderson Vincent Mortier, Alessia Berardi, Angelo Corbetta e Esther Law, AMUNDI ASSET MANAGEMENT co ssistiamo a un rallentamento continuo dell'economia cinese che nel terzo trimestre 2019 ha segnato la crescita più lenta dai primi anni '90 (+6%). Per il 2020 riteniamo che la crescita si attesterà al 5,8%. Siamo però moderatamente ottimisti riguardo al mercato azionario cinese, le cui valutazioni ci appaiono favorevoli nonostante prospettive sulla crescita degli utili contenute. Manteniamo una preferenza per le azioni di classe A, che sono più esposte all'economia interna che sta beneficiando del processo di inclusione nell'indice Msci. Intravediamo poi opportunità nei cambiamenti della catena di fornitura (settore tecnologico taiwanese e cinese) e nei marchi domestici che offrono prodotti sempre più competitivi ai marchi internazionali». Amundi ASSET MANAGEMENT

CIRCUITI ALTERNATIVI

Gli elefanti Popolare Bari e Bio-on nelle cristallerie degli MTFs

DUE CASI DI DEFAULT, PUR MOLTO DIFFERENTI TRA LORO, HANNO RIACCESSO LE POLEMICHE SULL'AFFIDABILITÀ DEI MERCATI ALTERNATIVI RISPETTO A QUELLI TRADIZIONALI E CONSOLIDATI

Giuseppe D'Orta

Due casi di default, tra loro molto differenti, hanno nel corso del 2019 portato alla ribalta del grande pubblico i mercati alternativi rispetto a quelli tradizionali e consolidati: si tratta dei crack di Bioon e Banca Popolare di Bari. E' bene chiarire sin dal principio che le società che gestiscono le piazze di negoziazione non hanno colpa alcuna, come vedremo avanti. Se una colpa hanno, è quella di non aver evitato la presenza di "un elefante nella loro cristalleria". Ma ciò non toglie che un problema sia emerso, e grave. Tutto ha inizio con la deregulation dei mercati regolamentati prima e con la nascita di circuiti alternativi a questi poi. Sono infatti emersi i Sistemi Multilaterali di Negoziazione, (MTFs, Multilateral Trading Facilities, prima ATS - Alternative Trading Systems), spesso dedicati a una specifica tipologia di strumenti come quelli illiquidi oppure a quelli emessi da piccole aziende in fase di sviluppo. Essi non rientrano nella definizione di "mercato regolamentato" ai sensi della Direttiva Mifid: non sono pertanto assoggettati alla relativa disciplina, bensì sottoposti all' impianto regolamentare definito dalle rispettive società di gestione. Ne esistono alcuni in cui possono accedere alle negoziazioni solo soggetti professionali, per esempio Mts, in cui avvengono scambi "all'ingrosso" di titoli di Stato, e dove quindi i partecipanti sono tutti "adulti e vaccinati". I problemi sorgono quando c'è di mezzo il largo pubblico al dettaglio. È questo il caso della Popolare di Bari ma anche di tutte le analoghe realtà che per decenni hanno prosperato - e fatto prosperare - gli azionisti, col meccanismo per cui ogni anno il Cda fissava il prezzo e le compravendite avvenivano incrociando le disposizioni di vendita e di acquisto della clientela. Quando le quantità in vendita eccedevano quelle in acquisto, il fondo azioni proprie della banca interveniva per soddisfarle. Le nuove regole Ue, precisamente gli articoli 77 e 78 del Regolamento Ue 575 / 2013 (cosiddetto "CRR") in vigore dal 2014, hanno invece imposto l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia per ogni intervento del fondo (prima obbligatoria solo se gli impegni eccedevano il 5% del capitale) hanno peggiorato la preesistente situazione di difficoltà del fondo dovuta all'enorme divario tra quantità in vendita e in acquisto degli ultimi anni. La Direttiva Mifid 2 poi impone la negoziazione di strumenti finanziari solo per mezzo di sistemi di scambio tipizzati tra cui i "Sistemi multilaterali di negoziazione". Già prima la Consob, con la Comunicazione 0092492 del 18 ottobre 2016, riteneva che l'accesso degli strumenti finanziari emessi da intermediari alla negoziazione su sedi multilaterali di negoziazione consentisse di realizzare più compiutamente l'obiettivo della tutela degli investitori. Gli amministratori delle banche popolari non quotate, già alle prese coi malumori dei soci impossibilitati a vendere, sono stati costretti a trovare una piazza di negoziazione dove non fosse immediatamente visibile il tracollo del prezzo, dovuto alla pressione delle vendite ma pure al fatto che i valori fissati non corrispondevano alla realtà. Esclusi in partenza il mercato "vero" azionario e anche l'oramai consolidato EuroTlx, anch'esso un Mtf ma con regole simili a un mercato regolamentato, la soluzione era a portata di mano: l'Hi-Mtf, un circuito ideato apposta per i titoli piccoli e illiquidi, con un regolamento che tende a limitare gli scostamenti di prezzo e che per le azioni consente un'unica asta settimanale. Una scelta furba, però, dato che sui titoli delle banche popolari si sono iniziati a vedere milioni di pezzi in vendita e quasi nessuno a comprare, con scambi (quando c'erano) per poche migliaia di euro. Una scelta che

consente anche di far trascorrere moltissimo tempo per vedere un vero crollo del prezzo, data la lenta cadenza temporale di revisione delle bande di oscillazione e che ha perfino consentito alla Popolare di Bari di bloccare il prezzo, come vedremo. A partire dall'asta del 31 agosto 2018, il prezzo minimo di inserimento delle proposte sull'istituto è diventato di 2,38 euro. A differenza di ciò che avveniva fino ad allora, si sono registrati degli scambi per via della presenza in acquisto di alcune proposte di una certa consistenza. Una spiegazione esiste ed è nella soglia minima di negoziazione. Si tratta del controvalore di scambi da raggiungere al termine del periodo intermedio di osservazione, vale a dire il bimestre. Il mancato raggiungimento comporta l'ampliamento dei "Limiti di inserimento ordini" e di "Validazione asta". In parole povere in caso di mancato raggiungimento a fine bimestre del controvalore previsto, la banda di oscillazione viene ancora più allargata e il prezzo dell'azione crolla ancora di più. Il controvalore di scambi stabilito per il bimestre era pari a 440.060,83 euro. Nelle prime due aste del bimestre, il 31 agosto e il 7 settembre, per via delle proposte di acquisto di cui si diceva, è stato raggiunto il controvalore complessivo di 457.973,88 euro. In questa maniera, si era potuta superare la soglia bimestrale di 440.060,83 euro e non solo il bimestre appena iniziato, ma anche il successivo avrebbero visto il prezzo delle azioni della Banca Popolare di Bari non poter andare sotto la già catastrofica quotazione attuale di 2,38 euro. La cosa era importante per gli amministratori della banca, perché a metà dicembre si sarebbe tenuta l'assemblea per la trasformazione in società per azioni (poi revocata). Già sarebbe stato enormemente difficile fronteggiare gli azionisti col prezzo a 2,38, figurarsi se fosse crollato ancor di più. Ed ecco che qualche "mano amica" è intervenuta a evitare una catastrofe ancora peggiore. A fine anno, oltre che il bimestre, terminava anche il "Periodo di controllo" di sei mesi che il regolamento prevede dopo la fine del primo anno di negoziazioni. Le azioni della Popolare di Bari non avrebbero raggiunto la soglia di liquidità in pezzi e controvalore di scambi. A quel punto il regolamento Hi-Mtf dispone che le contrattazioni proseguano nei successivi periodi intermedi con l'ultimo livello di "Limiti di inserimento ordini" sino al raggiungimento della "Soglia di riferimento". Insomma, il prezzo delle azioni all'HiMtf sarebbe rimasto fermo a 2,38 euro all'infinito, dato che non si sarebbe mai raggiunto il controvalore di scambi, fissato in ben 13.201.824,93 di euro, tale da modificare il prezzo di riferimento e di conseguenza il prezzo di inserimento. Il resto è storia di oggi. Uno dei tanti altri analoghi casi è quello di Banca Valsabbina, i cui soci rimpiangono i "bei tempi" dell'azione a 18 euro mentre oggi si vende - sempre se ci si riesce - a 4,38. Il presidente Renato Barbieri, intervistato da Il Corriere della Sera del 24 settembre 2016, riusciva a dire che "il prezzo è deciso dagli azionisti e mi rivolgo a loro: non vendete se non ne avete assoluta necessità. I soci che hanno bisogno di liquidità possono chiedere mutui all'1%. La banca è solida e ha numeri positivi. Siamo piccoli e autonomi, istituti come i nostri rompono le scatole e siamo sotto attacco speculativo, so che c'è la volontà di far scendere il prezzo". Per la cronaca, in quel momento le azioni scambiavano a 5,74 euro. Si diceva che le società che gestiscono i circuiti non sono responsabili, ma potevano evitare la presenza di "un elefante nella loro cristalleria", con i risultati per loro disastrosi in termini di immagine. L' Autorità che avrebbe potuto intervenire è la Consob, i cui poteri consentono di disporre la quotazione d'ufficio per gli strumenti di ampia diffusione, e la Popolare di Bari presenta oltre 69.000 azionisti. Due sono invece le autorità che sarebbero dovute intervenire nel caso Bio-on (la stessa Consob e Banca d'Italia), società bolognese operante nella produzione di plastiche biodegradabili e della nuova chimica verde, arrivata a capitalizzare 1,31 miliardi di euro prima di essere travolta da indagini giudiziarie che hanno appurato come quasi tutta l'attività produttiva dichiarata fosse

fittizia (Bio-on è stata dichiarata fallita il 20 dicembre 2019). Un valore di mercato che l'avrebbe portata nell'indice principale di borsa, il Ftse Mib, se non fosse che Bio-on era negoziata all 'Aim, (Alternative investment market), un "Sistema multilaterale di negoziazione" gestito da Borsa Italiana e dal 3 gennaio 2018 registrato ai sensi dell'articolo 69, comma 1, del Tuf, come "Mercato di crescita per le Pmi". I requisiti di ammissione sono ridotti ai minimi termini: flottante minimo del 10% da costituire tramite collocamento, niente prospetto informativo (salvo ricorrano i requisiti di applicazione) ma solo comunicazione di pre-ammissione e documento di ammissione. Inoltre: qualsiasi tipo di società può quotarsi e senza minimo di capitalizzazione (tranne le società di investimento che devono raccogliere un minimo di tre milioni entro l'ammissione alla negoziazione), La trasparenza post-ammissione, poi, non è paragonabile. Come fa un titolo divenuto una blue chip a rimanere confinato lì? Nessuno ha considerato che con una simile capitalizzazione, frutto di scambi sempre più intensi con conseguente forte aumento del numero di azionisti, la società doveva essere sottoposta al regime pieno di trasparenza? Ancora, il caso Bio-on solleva un altro interrogativo: quanti investitori sapevano che l'Aim non è un mercato regolamentato, specie nel vedere i titoli scambiare sotto il nome di Borsa Italiana? Non sarebbe opportuno separare anche dal punto di vista lessicale le diverse tipologie di mercato? A monte di tutto, sussiste la sempre crescente marginalità del mercato italiano in un sistema finanziario sempre più globalizzato. Bio-on era diventato un "titolone" superando il miliardo di capitalizzazione, ma si tratta di una cifra più che ordinaria in ambito internazionale. Ed ecco spiegati gli insuccessi di altri circuiti come l 'ExtraMot e l 'Equity MTF sempre di Borsa Italiana. Il primo è riservato a operatori professionali, ma la categoria è portata a snobbare le mini-emissioni domestiche per rivolgersi a piazze dove circolano scambi veri. Marco Astorri; Marco Jacobini ; Banca Popolare di Bari ;

LE POPOLARI NON QUOTATE, DI FRONTE AL MALUMORE DEI SOCI CHE NON RIESCONO A VENDERE, HANNO CERCATO PIAZZE DI NEGOZIAZIONE COME L'HI-MTF DOVE NON FOSSE VISIBILE IL TRACOLLO DEI PREZZI

LE SOCIETÀ CHE GESTISCONO I CIRCUITI NON SONO RESPONSABILI MA LE AUTORITÀ AVREBBERO POTUTO E DOVUTO INTERVENIRE

TENDENZE LEGALE

Nuove opportunità di investimento in PMI

LA CONSOB HA DISPOSTO ALCUNE MODIFICHE AL REGOLAMENTO RELATIVO ALLA RACCOLTA DI CAPITALI DI RISCHIO TRAMITE PORTALI ONLINE PER LADEGUAMENTO ALLE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE DI BILANCIO 2019.1 CAMBIAMENTI RIGUARDANO ^AMPLIAMENTO DELLE FONTI DI FINANZIAMENTO PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE .
Eugenio Muschio e Luca Francoli

Il 26 ottobre 2019 è entrata in vigore la delibera Consob n. 21110 del 10 ottobre 2019 (di seguito, la 'Delibera'), che modifica il Regolamento Consob adottato con delibera n. 18592 del 26 giugno 2013 sulla raccolta di capitelli tramite portali online (di seguito, il 'Regolamento Crowdfunding'). La Delibera ha dato attuazione alle novità in tema di finanziamento delle **piccole e medie imprese** (di seguito, 'PMI') recentemente introdotte dalla Legge di Bilancio 2019, che (i) ha esteso l'ambito di applicazione della normativa italiana in tema di portali per la raccolta di capitali online anche alle obbligazioni e ai titoli di debito emessi dalle **PMI**, in precedenza limitato alla sola raccolta di capitale di rischio, e (ii) ha introdotto il nuovo comma 1 -ter all'art. 100-ter del Decreto Legislativo n. 58 del 24 febbraio 1998 (di seguito, il 'TUF'), che attribuisce alla Consob il potere di individuare eventuali categorie di investitori, ulteriori rispetto a quelli professionali, ai quali sia consentita la sottoscrizione di obbligazioni o titoli di debito offerti tramite portali online. Offerte al pubblico La disciplina delle offerte al pubblico tramite portali online risulta, quindi, oggi applicabile anche alle obbligazioni e ai titoli di debito che siano emessi da **PMI** (anche comunitarie) e start-up innovative, o da O I C R e società di capitali che investono prevalentemente in **PMI**. Nello specifico, ci si riferisce ad O I C R che destinano almeno il 70% dei capitali raccolti in **piccole e medie imprese**, e alle società di capitali le cui immobilizzazioni finanziarie, iscritte nell'ultimo bilancio depositato, siano costituite almeno al 70% da strumenti finanziari di **piccole e medie imprese**. Va notato che, con riferimento all'offerente, trova applicazione la disciplina codicistica in materia di emissione di obbligazioni e titoli di debito, pertanto l'art. 2412 del codice civile in relazione alle obbligazioni emesse dalle società per azioni, e l'art. 2483 del codice civile in relazione ai titoli di debito emessi dalle società a responsabilità limitata. In proposito, è fatto obbligo al gestore del portale online di richiamare l'attenzione degli investitori sui limiti civilisti e / o posti da normativa speciale applicabile all'offerente in riferimento all'offerta. Oltre che gli investitori professionali, la Consob, esercitando la delega di cui all'art. 100-ter, comma 1-ter, del T U F , ha autorizzato alla sottoscrizione di obbligazioni e titoli di debito, nei limiti stabiliti dal codice civile, gli investitori di cui all'art. 24, comma 2-quater, del Regolamento Crowdfunding, nello specifico: a) investitori non professionali che hanno un valore del portafoglio di strumenti finanziari (come definiti nel T U F) , inclusi i depositi di denaro, superiore a 250mila euro; b) investitori non professionali che si impegnano ad investire almeno 100mila euro in un'offerta, nonché dichiarino per iscritto, in un documento separato dal contratto da stipulare per l'impegno a investire, di essere consapevoli dei rischi connessi all'impegno o all'investimento previsto; c) investitori non professionali che effettuano l'investimento nell'ambito della prestazione del servizio di gestione di portafogli o di consulenza in materia di investimenti. Premesso quanto precede, considerato che la normativa fa salvi i limiti stabiliti dal codice civile, sembrerebbe potersi concludere che per ciò che attiene ai titoli di debito emessi da società a responsabilità limita, in ossequio al richiamato art. 2483 c.c., questi dovrebbero potersi sottoscrivere soltanto da parte di investitori professionali soggetti a vigilanza prudenziale. Da rilevare, infine, che per espressa previsione dell'art. 100-ter del T U F l'offerta

di obbligazioni e titoli di debito deve avvenire in un'apposita sezione del portale, diversa, quindi, da quella destinata alla raccolta del capitale di rischio. Supporto alla liquidità U n o dei rischi caratteristici degli investimenti in P M I è legato all'elevata illiquidità degli strumenti acquistati, la cui smobilitazione in tempi brevi è spesso assai difficoltosa. Al fine di incentivare la creazione di un mercato secondario per le obbligazioni e i titoli di debito sottoscritti tramite portali online, la Consob ha introdotto l'art. 25-bis del Regolamento Crowdfunding, che disciplina le e d. bacheche elettroniche, consistenti in sezioni separate dei portali online riservate alla pubblicazione delle manifestazioni di interesse alla compravendita di strumenti finanziari. In proposito, tali bacheche dovranno ricomprendere esclusivamente annunci relativi agli strumenti che siano stati oggetto di offerte conclusesi con successo nell'ambito del medesimo portale. In proposito, come chiarito dalla Consob, il ruolo dei gestori dei portali deve essere passivo, limitandosi alla messa a disposizione della bacheca elettronica e, ove occorra, alla comunicazione in forma riservata dei dati relativi ai soggetti interessati alla compravendita degli strumenti, laddove attività diverse volte a incentivare la conclusione delle transazioni potrebbero, in linea di principio, integrare lo svolgimento abusivo di servizi o attività d'investimento, reato punibile ex art. 166 del T U F . a

I portali di crowdfunding potranno offrire non più soltanto titoli di capitale, come azioni o quote, ma anche obbligazioni e altri titoli di debito

DIASPORA SENZA FINE: LASCIA ANCHE CAPPELLANI

RIBELLI M5S IN FILA PER FIORAMONTI PRONTA LA QUINTA GAMBA DI CONTE

Non in regola con i pagamenti 47 grillini. Avranno 10 giorni per contestare le possibili espulsioni, ma in tanti sono pronti a entrare nel partito dell'ex ministro. « Di Maio usa i rimborsi per provare a salvarsi: molti hanno chiesto a Grillo la sua testa »
Aldo Torchiaro

Il partito di Conte? È nato e si chiama Eco, e benché il suo fondatore, l'ex ministro Lorenzo Fioramonti, non lo dichiari esplicitamente, si tratta di un movimento "contista" e anti-Di Maio. Una nascita auspicata da tutti coloro che sanno che il M5s non è scalabile, e che l'unica strada per far ripartire il progetto originale è quella di dargli un nuovo corpo, con una nuova testa. Ed una naturale, perfetta camera di compensazione per accogliere i quasi cinquanta parlamentari (21 sono già usciti, altri 30 sono deferiti, in uscita) che lasciano i gruppi grillini in un esodo che appare inarrestabile. «Nel Movimento è in corso una ribellione forte contro Di Maio, che molti hanno chiesto a Grillo di sostituire come capo politico», dichiara al Riformista una autorevole fonte che prima di parlare ci fa giurare sulla tutela dell'anonimato. «La sua sostituzione non può avvenire per insussistenza dell'alternativa. Così Grillo e Casaleggio provano a blindarlo, lanciando i Facilitatori e ricorrendo alla verifica delle restituzioni per tenere sotto scacco i rivoltosi». Per questo ieri si è riunito l'organismo dei Probiviri a Cinque Stelle, insieme con i capigruppo alla Camera. Ne è emerso che 47 parlamentari non sono in regola e che nei loro confronti a partire dalle prossime ore potranno scattare i procedimenti. Non in regola con "le rendicontazioni e con le restituzioni" risulta infatti il 15% dei componenti i gruppi a Montecitorio e Palazzo Madama. I parlamentari del Movimento 5 stelle iscritti ai gruppi sono 315, di cui 214 deputati e 101 senatori. Il 15 per cento sono quindi 47 parlamentari, ben oltre i 30 fin qui ipotizzati. «Oggi abbiamo fatto il punto della situazione sulle restituzioni dei parlamentari con i probiviri», spiegano i capigruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera e al Senato, Davide Crippa e Gianluca Perilli al termine dell'incontro a Montecitorio. «Precisiamo che, dall'inizio della legislatura, i parlamentari del Movimento 5 Stelle hanno restituito oltre 13 milioni di euro, denaro utilizzato per aiutare i cittadini e le **piccole e medie imprese**, con iniziative riguardanti sanità, scuola, alluvionati, aiuti alle famiglie delle forze dell'ordine, finanziamenti per il fondo per il contrasto della povertà educativa e il fondo contro la violenza sulle donne». I capigruppo pentastellati, fanno notare che «l'85% dei parlamentari è in regola con le rendicontazioni e con le restituzioni. Per quelli non in regola i probiviri ci hanno comunicato - dicono i capigruppo- che, nelle prossime ore, verranno aperti, come da Statuto, i relativi procedimenti. I provvedimenti per chi non ha rispettato gli impegni presi con i cittadini, al momento della candidatura, saranno commisurati alla gravità della violazione». Un occhio di riguardo per le tutele statutarie che potrebbero quindi provare a salvare chi, nel segreto, dovesse giurare fedeltà alla leadership attuale. Non tutti però attendono pazienti. Ieri ha lasciato il Movimento un ennesimo deputato, il catanese Santi Cappellani. «Non avrebbe senso rimanere in una squadra in cui non ci si riconosce più», scrive Cappellani che confluirà nel gruppo Misto. «Purtroppo avverto da tempo una profonda frustrazione», aggiunge il parlamentare, che torna ad accusare la linea dura di Di Maio: «Quando sento la frase 'pugno di ferro' rabbrivisco». Cappellani continuerà comunque a sostenere con convinzione il governo Conte bis, essendo un suo «grande sostenitore. Mi auguro che possa non solo continuare ma rafforzare la sua spinta riformatrice». Una rivendicazione che tutto il gruppo Eco assumerà nella propria constituency e che sembra quasi

dettata dalla più autorevole voce della comunicazione di Palazzo Chigi: Rocco Casalino che ha ormai legato il proprio destino a quello del presidente del Consiglio. E usa un linguaggio istituzionale l'ex ministro dell'Istruzione che parla di "necessità della convergenza". Il Fioramonti di lotta e di governo spiega perché va via: «Un partito che ambisce a essere maggioritario nel Paese deve assolutamente essere una costellazione di varie sensibilità ma con una visione convergente». E invece no. «Nel Movimento c'è un deficit di democrazia interna ed è sotto gli occhi tutti. Il progetto di Fioramonti non mira a costruire un soggetto politico contrapposto al M5S, ma un rinnovato movimento - dichiaratamente ambientalista - capace di riecheggiare il Grillo degli esordi e sostenere fedelmente il governo con il Pd. In Parlamento sarebbe da subito la quarta forza politica, mentre Conte è indicato, in un sondaggio di Emg Acqua di Fabrizio Masia, come il leader politico di riferimento per il trentatré per cento degli italiani.

Foto: A lato L'ex ministro Lorenzo Fioramonti che ha lasciato prima l'incarico di governo e poi il Movimento 5 Stelle in polemica con Luigi Di Maio. L'economista darà vita a Eco, nuovo gruppo parlamentare ecologista che darà sostegno al premier Conte